

XXXV.

TORNATA DEL 25 GIUGNO 1897

Presidenza del Vicepresidente CREMONA.

Sommario. — Si rinvia al 3° Ufficio il decidere sulle dimissioni date dal senatore Majorana-Calatabiano da membro dell' Ufficio centrale, incaricato dell' esame del progetto di legge per modificazioni al 5° comma dell' articolo 88 della legge elettorale politica, dopo osservazioni del senatore Sprovieri, cui risponde il presidente — Il ministro del Tesoro presenta un disegno di legge per maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli del bilancio del Ministero dell' interno, per l' esercizio finanziario 1896-97 — Si trasmette alla Commissione permanente di finanze — Il ministro di grazia e giustizia presenta un progetto per maggiori assegnazioni sul bilancio del Ministero di grazia e giustizia, per l' esercizio finanziario 1896-97. (Trasmettesi alla Commissione permanente di finanze) — Discussione del disegno di legge: Modificazioni alla legge sull' ordinamento del Regio esercito e conversione in legge dei Regi decreti 6 novembre 1894, n. 505 e 507, portanti variazioni ed aggiunte alla legge sugli stipendi ed assegni fissi pel Regio esercito e disposizioni circa il nuovo ruolo organico dell' amministrazione del Ministero della guerra (n. 64) — Parlano nella discussione generale i senatori Driquet, Blaserna e Primerano — Il ministro di agricoltura, industria e commercio presenta un progetto di legge per provvedimenti a favore del credito fondiario in Sardegna. (Trasmettesi agli Uffici) — Si riprende la discussione generale del disegno di legge n. 64 e parla il senatore Vitelleschi — Il ministro della guerra risponde ai vari oratori — Si rinvia il seguito della discussione a domani.

La seduta è aperta alle ore 15 e 15.

Sono presenti il ministro della guerra, degli affari esteri, del Tesoro, di grazia e giustizia, il ministro Codronchi ed il ministro di agricoltura, industria e commercio.

Il senatore, segretario, DI SAN GIUSEPPE dà lettura del processo verbale dell' ultima tornata, il quale viene approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Ridolfi domanda un congedo per motivi di famiglia.

Se non vi sono osservazioni questo congedo s' intenderà accordato.

Comunicazione.

PRESIDENTE. È giunta alla Presidenza una lettera del signor senatore Majorana-Calatabiano così concepita:

« Riconoscente ai colleghi dell' Ufficio III che mi hanno riletto componente l' Ufficio centrale per l' esame del disegno di legge: *Modificazioni alla legge elettorale politica*, sono dolente nondimeno di dover insistere nelle dimissioni ».

Senatore SPROVIERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SPROVIERI. Io pregherei l' onorevole

Majorana di accettare: è la seconda volta che l'abbiamo eletto a quel posto.

PRESIDENTE. L'onorevole Majorana non è presente: d'altra parte non so come si possa non accettare le dimissioni. Ad ogni modo, siccome si deve riunire di nuovo l'Ufficio III, lasciamo che la cosa sia definita dall'Ufficio stesso.

Senatore SPROVIERI. Intanto pregherei l'onorevole presidente di voler essere interprete presso il nostro collega Majorana, perchè accetti; se egli poi insiste nelle dimissioni, allora l'Ufficio III nominerà un altro commissario.

PRESIDENTE. Assicuro l'onorevole Sprovieri che già ho interposto i miei uffici presso l'onorevole Majorana, perchè desistesse dalle date dimissioni; ma ho dovuto convincermi che il senatore Majorana insisterà: ad ogni modo, ripeto, la cosa si risolverà dall'Ufficio III.

Presentazione di disegni di legge.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento per « Approvazione di maggiori assegnazioni e minori stanziamenti sui capitoli del bilancio dell'interno per l'esercizio finanziario 1896-97 ».

Prego il Senato di volere inviare questo progetto di legge alla Commissione permanente di finanze.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro del Tesoro della presentazione di questo progetto di legge, che sarà trasmesso alla Commissione permanente di finanze per ragioni di competenza.

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, per « Approvazione di maggiori spese nel bilancio di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario 1896-97 ».

Prego che questo progetto di legge sia inviato alla Commissione permanente di finanze.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro di grazia e giustizia della presentazione di questo progetto, che sarà trasmesso alla Commissione permanente di finanze.

Discussione del progetto di legge: « **Modificazioni alla legge sull'ordinamento del regio esercito e conversione in legge dei regi decreti 6 novembre 1894, n. 505 e 507, portanti variazioni ed aggiunte alla legge sugli stipendi ed assegni fissi pel regio esercito e disposizioni circa il nuovo ruolo organico dell'Amministrazione del Ministero della guerra** » (N. 64).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « **Modificazioni alla legge sull'ordinamento del regio esercito e conversione in legge dei regi decreti 6 novembre 1894, n. 505 e 507, portanti variazioni ed aggiunte alla legge sugli stipendi ed assegni fissi pel regio esercito e disposizioni circa il nuovo ruolo organico dell'Amministrazione del Ministero della guerra** ».

Prego di dare lettura del progetto di legge.

Senatore SERAFINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SERAFINI. Propongo che il Senato consenta che si consideri come letto questo disegno di legge e faccio questa proposta nell'intento di affrettarne la discussione.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito il signor senatore Serafini propone di omettere la lettura del progetto di legge, dandola come fatta. Se non vi sono opposizioni, questa proposta si intenderà approvata.

Dichiaro allora aperta la discussione generale, e do la parola al signor senatore Driquet.

Senatore DRIQUET. Onorevoli senatori, è con animo trepidante che io ho chiesto la parola, sia perchè, ultimo giunto all'onore di sedere in quest'aula, sia perchè non sono uso a parlare in pubblico, ma la mia coscienza di soldato mi obbliga di parlare.

Il Senato non si aspetti quindi da me, nè un lungo, nè un forbite discorso; sarei incapace di farlo, ma, se me lo permette, io gli esporrò, così alla buona, alcune considerazioni che sono il risultato di osservazioni fatte nella mia oltre semisecolare carriera militare passata, in buona parte, in mezzo ai nostri bravi e buoni soldati.

Io comprendo che il paese nelle strettezze finanziarie in cui si trova creda di non dovere o di non poter fare maggiori sacrifici per la sua difesa terrestre, e comprendo pure che le condizioni politiche generali e gli armamenti che altri Stati fanno in Europa obblighino l'Italia, per tenere il suo posto, ad avere dodici corpi d'armata; quindi, dati i due termini come indiscutibili, dodici corpi d'armata e 239 milioni, io sarei disposto ad approvare il progetto di legge che ci sta dinanzi, non già perchè sia buono, perchè non si può dir buono un ordinamento militare quando i mezzi finanziari non corrispondono all'entità della forza che si vuole mantenere, ma io sarei disposto ad approvarlo, per uscire una buona volta da questo stato di cose che perdura ormai da troppo tempo, ed anche perchè il progetto è facilmente perfezionabile.

Il giorno in cui il paese si persuada che deve fare maggiori sacrifici per l'esercito, o che le sue condizioni finanziarie siano migliorate, si può, senza essere obbligati a costituire nuove unità organiche, aumentare la forza bilanciata e non occorre ritoccare l'ordinamento dell'esercito.

Ho detto che sarei disposto a votarla; ma ad una condizione. Alla condizione che si tengano in gran conto quei fattori morali che tanto contribuiscono a dare saldezza e coesione alle truppe in guerra.

E questo non è proprio il caso nel progetto che abbiamo sott'occhio.

L'onor. ministro della guerra, nella relazione che accompagna il progetto di legge quando l'ha presentato all'altro ramo del Parlamento, ha detto che era suo intendimento di continuare ad applicare, anche per la fanteria, il così detto sistema di mobilitazione misto.

Il sistema di mobilitazione misto, (ormai se ne è discusso abbastanza e tutti lo conoscono) consiste in ciò: che gli uomini richiamati dal congedo non ritornano ai reggimenti nei quali hanno servito, ma affluiscono al reggimento più vicino.

Con questo sistema si distrugge lo spirito di corpo, e si toglie la coesione all'esercito; segnatamente alle truppe di fanteria.

Gl'innovatori dicono: ma lo spirito di corpo è cosa d'altri tempi; quando le ferme erano lunghe, e gli eserciti erano piccoli: adesso ab-

biamo eserciti colossali, e le ferme sono brevi, quindi lo spirito di corpo non esiste più.

No, signori, lo spirito di corpo esiste, e se non esistesse bisognerebbe crearlo, appunto perchè le ferme non sono lunghe. Ma che lo spirito di corpo esista, lo si vede giornalmente da noi militari.

Quando la recluta viene sotto le armi, oltre all'istruzione gli si impartisce la cosiddetta educazione militare, gli si infonde il sentimento del dovere, gli si insegna il culto alla bandiera, gli si racconta la storia del reggimento; si fa in modo che quest'uomo si convinca che egli appartiene ad un reggimento che ha un passato glorioso, e che bisogna sempre in ogni circostanza difenderne l'onore. Il colonnello, il buon colonnello, fa di tutto per far figurare il suo reggimento come il miglior reggimento dell'esercito. Il capitano, il buon capitano, cerca d'affiatte gli uomini della sua compagnia, si occupa anche dei loro interessi particolari, cerca di costituirne una famiglia, di farli solidali l'uno coll'altro, in guisa che si soccorrano vicendevolmente e che questa famiglia militare sostituisca in qualche modo la famiglia lasciata a casa.

Ebbene tutto questo col sistema di mobilitazione misto sparisce, perchè l'uomo non ritorna più a quel reggimento dove aveva i suoi compagni con i quali ha servito nelle guarnigioni.

Ho detto che quell'inconveniente è molto più grande per la fanteria che per le altre armi, ed eccone la ragione.

Noi che cosa chiediamo al soldato di fanteria? Noi vogliamo che sia disciplinato, obbediente, che resista alle fatiche, specialmente alle marcie, alle intemperie; che sopporti ogni specie di privazione senza lagnarsene: il caldo, il freddo, il sonno, che so io, e finalmente che abbia il coraggio individuale di attraversare quel chilometro e mezzo o quei due chilometri che sono battuti dal fuoco nemico, quando deve dare l'assalto ad una posizione nemica, e giunto sulla posizione, abbia ancora la forza e il coraggio di scacciarne alla baionetta il nemico se ancora non si fosse ritirato.

Come vedete, si tratta di convertire in eroe un pacifico cittadino. Si comprende facilmente che se la persona educata, dotata di carattere elevato, e che sente altamente di sé, può possedere innate tutte queste virtù militari, e

all'evenienza potrà spiegarle per volontà propria, non è così della generalità delle persone.

La generalità delle persone che vengono sotto le armi, acquistano queste virtù con la educazione militare.

Quali sentimenti bisogna loro ispirare?

L'amore della patria, la devozione al Re ed alle istituzioni, il culto della bandiera, lo spirito di Corpo, il sentimento del dovere, la nobile ambizione di emergere, di riportare il plauso dei compagni, il sentimento di cameratismo militare, la disciplina, il timore delle punizioni e via dicendo.

La maggior parte dei predetti sentimenti concorrono a far sì che anche l'uomo timido e pacifico diventi un valoroso. Ma il valore individuale, di possedere il quale gli Italiani diedero luminose prove in ogni epoca, se basta a tenere alto il prestigio di una nazione, e l'onore militare, non basta per vincere. Per conseguire la vittoria conviene che questi atti di valore individuale concorrano tutti ad uno sforzo comune, occorre l'azione collettiva. Quindi è assolutamente necessario che gli uomini dei corpi di fanteria siano fra loro solidamente affiatati, ed il più potente cemento morale che concorre a produrre questo affiatamento è lo spirito di Corpo.

Giacchè il Senato ha la bontà di ascoltarmi con tanta benevolenza, permettetemi, signori, di condurvi per due minuti sul campo di battaglia.

Quando una fanteria (non intendo parlare nè d'Italiani nè d'altra nazione) solida, disciplinata, ben condotta, procede all'attacco di una posizione nemica, essa marcia silenziosa ed ordinata finchè non arriva nella zona battuta dai proiettili nemici. E quando i primi colpi di cannone fanno un vuoto qua e là, allora in quei punti voi vedete una leggiera oscillazione, una momentanea titubanza. Accorre l'ufficiale più vicino, e presto ristabilisce l'ordine. Si va avanti. Poco dopo ai proiettili di cannone, i quali spesseggiano sempre più, si uniscono anche i proiettili dei fucili.

I feriti si moltiplicano, i morti non sono più isolati, cadono a decine, ed allora i tentennamenti, cui si può rimediare con l'intervento dell'ufficiale più vicino, divengono più numerosi. Ciò non ostante gli ufficiali, avendo un ascendente sui loro dipendenti, sanno rimediarvi,

e avanti. I più animosi si esaltano; gli altri seguono silenziosamente. Ma viene il momento, in cui per la quantità dei proiettili, che sopraggiungono, le cose si fanno serie; viene il momento, in cui un uomo vede contemporaneamente cadere il suo vicino di destra e quello di sinistra e forse si sente spruzzare in volto il sangue caldo dell'amico, e allora, per quanto valoroso sia quest'uomo, gli si offusca la vista, l'istinto della conservazione prende il sopravvento, quest'uomo volta faccia; voltano faccia otto o dieci, volta faccia una compagnia, l'intera schiera; e chi resta sul posto non sono che qua e là dei piccoli gruppi che hanno potuto trovare asilo in qualche caseggiato o riparo dietro qualche muro o in qualche fosso. E con ciò, quando la truppa è affiatata, non c'è nulla di perduto, questa truppa non fa che poche centinaia di passi, alquanto affrettati, indietro, ma poi la voce conosciuta degli ufficiali e talvolta anche quella di un semplice gregario un po' bontempone che ha serbato più sangue freddo degli altri basta per arrestarli.

E sapete quale è la frase più efficace che si adopera per arrestarli? È: « Ehi, ragazzi, non disonoriamo il nostro reggimento. » È questa la frase che ha maggiore influenza sull'animo di quegli uomini, di quegli eroi.

Così, o signori, si comportarono le valorosissime truppe piemontesi che combatterono il 24 giugno 1859 a San Martino, ed in quest'aula, oltre a me, vi sono altri testimoni oculari che possono affermarlo.

Riordinati poco dopo, questi uomini, questi eroi, direi, voi li vedete a testa bassa collo sguardo smarrito e fiero, si direbbe che sono in collera con loro stessi per non aver potuto di primo acchito impadronirsi della posizione nemica.

Ebbene, dopo breve riposo ritornano all'attacco; l'attacco questa volta riesce più facile, quei tentennamenti non ci sono più, ma tante volte anche questo secondo assalto è respinto e si ritorna una terza volta. Così o signori, come dissi, combatterono le truppe piemontesi a San Martino, e così combatterono e francesi e tedeschi nel primo periodo della campagna del 1870.

Chi ha letto la relazione dello Stato maggiore prussiano, su quella memorabile campagna, rammenterà che là dove si fa la descrizione di

quelle colossali battaglie, nelle quali e centinaia e centinaia di migliaia di uomini stavano di fronte gli uni agli altri, dove non solo le truppe di divisioni diverse, ma di corpi d'armata, e perfino di armate diverse, si intralciavano, si sovrapponevano; rammenterò ripeto che in queste descrizioni si trova di tanto in tanto, la seguente frase: « La compagnia tale del tal reggimento mosse all'assalto di quella tale e tal'altra cascina, l'assalto è respinto, ha perduto due ufficiali ». E poco dopo trovate di nuovo la stessa compagnia che ritorna all'assalto, che ha perduto tutti i suoi ufficiali ed ha perduto una parte di graduati di truppa. Ed è sempre quel manipolo d'uomini affiatati fra loro dallo spirito di corpo e dal sentimento di cameratismo militare che torna per la terza, per la quarta volta all'attacco, finchè si è impadronita della posizione.

È sempre un manipolo d'uomini solidali gli uni degli altri; la loro divisa è uno per tutti e tutti per ognuno, e tutti per l'onore del reggimento.

Ora, o signori, vediamo come potrebbero procedere le cose se questo affiatamento non ci fosse. Al primo attacco, siccome sono tutti soldati valorosi, e gli Italiani hanno dato prova abbastanza di valore in ogni epoca, essi, muoverebbero, come ho detto poco fa, contro la posizione del nemico. Ma se l'assalto è respinto, la ritirata, anzichè ordinata, come ho detto poc' anzi, diventa disordinata e confusa; è una valanga umana che precipita; è una moltitudine disordinata di uomini che, a guisa di torrente impetuoso, tutto rovescia, tutto trascina seco; e seconde schiere e riserve tutto è travolto, non c'è più potenza umana che valga ad arrestare il movimento.

Nelle guerre andate vi sono stati esempi di ritirate che degenerarono in vere fughe, per arrestare le quali si è dovuto ricorrere alla mitraglia o alle cariche di cavalleria.

Ora, o signori, come vedete, se nel primo caso si tratta di uno scacco momentaneo, riparato gloriosamente e trionfalmente colla vittoria definitiva, nel secondo caso la ritirata può diventare un disastro irreparabile o quanto meno, nella migliore ipotesi, diventa un insuccesso non riparabile in quella giornata. Perchè gli uomini non si fermano che quando sono stanchi, quando non ne possono più, e allora, spossati

come sono, il riordinamento resta molto difficile, giacchè i fuggenti si sono diretti in direzioni diverse e non possono ritrovare facilmente e con sollecitudine la loro compagnia, ed anche riordinati non hanno più la forza fisica per tornare a percorrere tutti i chilometri di strada fatti ritirandosi. Si tratta quindi di cosa assai seria.

Ma coloro fra di voi, onorevoli senatori, che non hanno tenuto dietro alla discussione avvenuta nell'altro ramo del Parlamento, mi chiederanno come mai l'onorevole ministro della guerra, che egli pure deve aver veduto un po' di disordine, il 24 giugno, se non erro, del 1866 a Custoza, come mai egli si è indotto ad applicare alla fanteria questo sistema di mobilitazione così detta mista.

L'onorevole ministro lo ha detto ed è per un motivo grave; ha detto che è per accelerare e per semplificare la mobilitazione. Il motivo è gravissimo lo si comprende ed è anche di natura talmente delicata che tura la bocca ai profani ed anche ai non profani, perchè non si può discorrere di mobilitazione come si discorre di un altro argomento. Ad ogni modo anche i profani comprendono facilmente che prendendo gli uomini più vicini, incorporandoli nel reggimento più vicino si fa più presto a fare la mobilitazione che se questi uomini devono venire da lontano; ma per quei corpi i quali dopo aver avuto il loro complemento debbono spostarsi non sarà poi tanto accelerata questa mobilitazione, potrà esservi qualche guadagno ma di ben poco conto, perchè la quantità di uomini, cavalli e materiali che dal Sud debbono essere trasportati al Nord sarà sempre la stessa. Il tempo che s'impiegherà per fare questo trasporto sarà lo stesso, perchè la distanza la stessa, il materiale ferroviario lo stesso; ci sarà quindi poco guadagno di tempo.

In complesso quindi, da quello che pare, l'acceleramento e la semplificazione della mobilitazione riguarderà i corpi che si mobilitano sopra luogo, i corpi che sono alla frontiera; quelli guadagneranno un notevole numero di giorni nella loro mobilitazione. Ma per la mobilitazione generale dell'esercito questo guadagno di tempo sarà molto minore, ci sarà forse qualche guadagno, ma sarà sempre assai limitato. Si è per questa ragione che Com-

missioni diverse si sono pronunziate sfavorevolmente per il sistema di mobilitazione mista ed hanno suggerito che bisognava però prendere dei provvedimenti speciali per garantire la mobilitazione generale.

Ora il ministro della guerra dice in che possono consistere questi speciali provvedimenti?

Non possono consistere che nell'applicare alle truppe delle frontiere il sistema territoriale. Ed allora, applicando il sistema territoriale a quelle truppe di frontiera, ne viene che per necessità di cose si deve estendere a tutta Italia questo sistema e cadiamo nell'inconveniente di avere il reclutamento territoriale.

Questo ragionamento sarebbe esatto se la popolazione dei distretti della frontiera fosse così densa da poter fornire i complementi a quei reggimenti che sono sulla frontiera; invece essa è molto al disotto, e quindi il ragionamento mi pare che non regga.

Ora dunque concreto ciò che a mio avviso si dovrebbe fare.

Io ritengo che per la fanteria sia grandemente dannoso applicare questo sistema misto di mobilitazione, e per quest'arma io la respingo.

Gli uomini di fanteria ritornino ai reggimenti nei quali hanno avuto la loro prima istruzione; e mi limito alla fanteria perchè dall'artiglieria non si richiedono quelle stesse qualità che io poco fa ho indicato che si richiedono per il soldato di fanteria.

Il culto dell'artiglieria non è per la bandiera nè per il reggimento; il suo culto è per il cannone, e questo lo trova in qualunque reggimento esso sia destinato. Egli combatte col cannone, muore sul cannone se occorre; di più l'artiglieria non ha bisogno di quello slancio individuale richiesto al fantaccino per muovere all'attacco.

L'artiglieria combatte sempre di piè fermo sotto gli occhi dei suoi superiori, gli ufficiali sono sempre presenti, e, ripeto, per l'artiglieria non occorrono tutte quelle qualità che sono indispensabili per il fantaccino.

Di più dirò che l'artiglieria per mobilitarsi ha bisogno veramente di maggior tempo di quello che occorre alla fanteria, perchè l'artiglieria non mobilita, solo le batterie, mobilita anche dei parchi e degli altri servizi, deve fare la requisizione dei quadrupedi, e fino dal primo

giorno, ha bisogno di avere uomini disponibili per tirare fuori il materiale dai magazzini, per caricare i proiettili e via dicendo.

Se il Senato e l'onorevole ministro, accettassero queste mie idee, ne verrebbe come corollario, che i distretti militari dovrebbero rimanere come sono, perchè non c'è una ragione, che si costituiscano appositamente depositi regimentali, i quali non vengono creati che per facilitare questa mobilitazione mista.

Se venissero conservati i distretti, colle attuali loro attribuzioni, ciò non sarebbe un male, perchè i distretti, checchè se ne dica, hanno fatto per un quarto di secolo, bene il loro ufficio, e potrebbero continuare a farlo.

Il ministro della guerra, alla Camera, in occasione della discussione ultima di questa legge ha espresso la sua fiducia nell'esercito, ed io gliene faccio gran plauso, perchè realmente il nostro soldato non è secondo a nessun altro soldato europeo, nè per sobrietà, nè per docilità e disciplinezza, nè per resistenza alle fatiche ed ai climi diversi, nè per sentimenti umanitari, nè per valore personale nè per slancio. Esso non è secondo, come dissi, a nessun altro soldato europeo (*bravo*) e quindi merita completa la nostra fiducia (*Bene*).

È impressionabile; e questa è una qualità comune ai popoli meridionali; ma questa qualità in certi momenti diventa difetto, e quando questo difetto si verifica, occorrono dei buoni e solidi quadri capaci di moderarlo, occorrono degli ufficiali dotati di elevati sentimenti e di sangue freddo, i quali coll'esempio esercitano la loro salutare influenza.

Ma più ancora di questo, occorre che gli uomini siano affiatati fra di loro, siano legati moralmente dallo spirito di corpo, e dal sentimento di cameratismo militare, perchè in mezzo ad un gruppo di uomini vi sono sempre quei due, o tre, o quattro che hanno un po' più di sangue freddo degli altri e che sono di grande aiuto agli ufficiali in questi momenti critici.

L'Imperatore di Germania, il vecchio imperatore, credo che fosse appunto nell'occasione in cui fu proclamato imperatore, nell'esprimere i sensi della sua gratitudine al suo esercito per l'abnegazione e il valore dimostrato durante la campagna, ebbe anche parole di encomio per Bismarck, per il modo con cui aveva condotto la parte diplomatica, per Moltke per l'abilità

dimostrata ed anche per il ministro della guerra generale Roon, perchè nell'esercito gli aveva organizzato uno strumento solido, che aveva conseguito quegli splendidi risultati.

Ora, o signori, se da una prossima guerra l'esercito italiano uscirà, come spero e come auguro di tutto cuore, vittorioso, il plauso di Sua Maestà il Re ed il plauso del paese, se noi non provvediamo, sarà riservato all'esercito solo, non potrà essere esteso, nè al ministro della guerra nè al Parlamento, perchè l'esercito avrà vinto malgrado la nostra imprevidenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Blaserina.

Senatore BLASERINA. Io appartengo alla minoranza dell'Ufficio centrale, il quale si è trovato in un punto importante in disaccordo con la maggioranza di detto Ufficio.

Ora, siccome è stata presentata in Senato una relazione unica, nella quale sono intercalate le osservazioni della minoranza in mezzo a quelle della maggioranza, così riuscirà difficile al Senato il saper distinguere, quale sia la parte che spetta in queste osservazioni alla maggioranza, e quale alla minoranza. Mi credo quindi in dovere di prendere la parola e di esporre al Senato le ragioni, per le quali noi abbiamo creduto di separarci dalla maggioranza in alcuni punti, ed essenzialmente in un punto principale.

Se devo dirvi la verità, dopo l'eloquente discorso fatto dal senatore Driquet, mi trovo imbarazzato a prendere la parola, poichè dovrò ripetere certe cose con molto minore autorità di quella che egli ha in questa materia. Tuttavia è un mio dovere di farlo, ed io cercherò di disimpegnare il mio compito nel modo migliore che saprò.

Io devo rivolgermi alla vostra nota benevolenza, poichè, per quanto abbia pensato e meditato su questo argomento, sento che non mi riuscirà ad esser breve. Dovrò entrare in molti particolari che mi paiono necessari, ed è per questo che io mi rivolgo, come vi dico, alla vostra benevolenza, pregandovi di volermi seguire negli sviluppi, che mi sarà necessità di fare.

Il progetto di riordinamento, presentato dall'onorevole ministro della guerra, poggia su questo fatto, che egli è riuscito ad ottenere un aumento di spese per l'esercito propriamente

detto, aumento che sta fra i 14 e i 15 milioni.

A dirvi la verità, anche come membro della Commissione permanente di finanze, dove queste questioni ritornano tutti i giorni, non ho molta fiducia che questa somma potrà mantenersi in seguito, ma siccome l'onorevole ministro del Tesoro ci assicura che si può farlo, io di buon grado l'accetto e certamente l'accetterò e sarò lieto di votare in favore di questa spesa, quante volte il Ministero me lo domanderà. Ora non ostante questo aumento notevole di 15 milioni, bisogna dire che il progetto di riordinamento porta la forza media annua delle compagnie di fanteria a 83 uomini.

È vero che l'onorevole ministro della guerra ci fa prevedere, che egli spera di portarla a 88. ma questa qui è una speranza che si realizzerà, o non si realizzerà, io non lo so; ho molti dubbi che si possa realizzare, in ogni caso mi pare più prudente di rimanere, per ora, sul terreno dei fatti, che è quello degli 83 uomini per compagnia di forza media. Possiamo domandare se questa forza sia grande o sia piccola. Ebbene, signori, in Germania la forza delle compagnie è di 150 uomini e per i regimenti di frontiera di 170, in Francia è di 125 uomini, in Russia di 112, in Austria di 95. Perfino in alcuni Stati secondari che hanno imitato l'esempio della Germania, la forza della compagnia è sensibilmente superiore alla nostra. Noi, degli Stati in Europa di qualche importanza, siamo dunque quello che ha la cifra più bassa. Per chi ha seguito con un certo interesse come l'ho fatto io in tutta la mia vita, le sorti dell'esercito, e specialmente le questioni che riguardano l'ordinamento dell'esercito stesso, io vi assicuro che rimango non poco scontento davanti a queste cifre. Pensate che la compagnia sul piede di guerra è di 250 uomini; per conseguenza quando si tratta di mobilitarla, sono due terzi in media, che naturalmente ritornando da casa, dove hanno perduto l'abitudine alle armi e dove hanno contratto nuovi vincoli di famiglia, di figliuolanza, e così di seguito, certamente nei primi tempi rappresentano un elemento poco solido.

Ebbene questi due terzi, che vengono sotto le armi, costituiscono una posizione assai poco favorevole. In tutti gli eserciti d'Europa si è stabilito come norma, che i richiamati deb-

bano stare a quelli già in armi come 1 ad 1, ed appunto questo è il rapporto accettato in Francia: la Germania non si è neppure contentata di questo ed ha voluto che il rapporto fosse anche più favorevole, di 3 a 2: ecco, signori, la vera condizione delle cose.

In questi ultimi tempi, proprio due mesi addietro, è stata pubblicata la corrispondenza dell'imperatore Guglielmo I, di quell'imperatore che, come ben disse il senatore Driquet, fu il grande riformatore dell'esercito prussiano.

Ebbene, è una corrispondenza estremamente interessante, perchè tutte le questioni, che riguardano la forza della compagnia in pace e in guerra, perfino la forza massima e minima, ecc. sono tutte trattate tra lui ed i suoi ministri e generali. La discussione durò più di tre anni, prima che si arrivasse a concretare un progetto definitivo, perchè anche là la questione finanziaria era entrata e si faceva sentire; alcuni volevano piegare, altri no. Ora, ripeto, quest'opera è grandemente istruttiva, perchè da essa è uscito quel forte esercito, che ha sorpreso il mondo, e che dopo il 1870 tutti hanno preso come modello.

Ebbene, una delle norme stabilite fin d'allora era, che la compagnia sul piede di pace doveva avere più della metà della forza sul piede di guerra, precisamente, perchè questi militari che tornano dal congedo carichi di famiglia e con una quantità d'altri pensieri, non potessero esercitare nei primi giorni una influenza, dirò così deleteria, sulla compagnia stessa. Ebbene, in presenza di queste massime dovrete ben convenire che una compagnia di ottantatre uomini è una compagnia molto debole; tuttavia, per parte mia, e per parte del mio collega Rolandi, noi non ci opponiamo a che questo tentativo si faccia e che si veda se si può andare avanti anche con questa; ma almeno noi diciamo, che questa compagnia sia solida tanto, quanto è possibile. Ora, come ben disse il senatore Driquet, ciò non è possibile, se voi fate affluire nella compagnia due terzi di uomini i quali non conoscono gli ufficiali e vengono per così dire in una famiglia nuova. Non è possibile di avere quella compattezza che si desidera, che è tanto necessaria e per la quale l'onor. Driquet ha adoperato tante e così eloquenti parole; ebbene, questo il vero

stato di cose. Io vi confesso che non saprei mai acconciarmi ad un sistema di mobilitazione, per quanto esso possa avere dei meriti per altri riguardi, nel quale questa prima e fondamentale questione della compagnia viene ad essere vulnerata.

Ora io credo, che questo lusso non se lo potrebbe permettere neppure la compagnia tedesca, che è di 150 uomini; ma quando la nostra già per se stessa è debole, doverla affievolire in questo modo, toglierle quel poco di compagine che poteva ancora avere, mi pare una cosa, che non sarei mai in grado di poter votare. Ecco dunque, signori, quali sono stati al riguardo i nostri concetti. Nella relazione è detto, che quest'inconveniente si può migliorare con un opportuno scambio di guarnigioni.

Ora signori in questo riguardo, io ho poca speranza che la cosa possa avere un effetto veramente utile.

Certamente si potrà ottenere un miglioramento, ma sarà piccola cosa.

Diamo uno sguardo agli allegati, che seguono la relazione dell'Ufficio centrale, e che furono domandati al ministro. A pagina 13, prendiamo ad esempio il primo reggimento di fanteria, che sta di guarnigione a Piacenza; esso ha il suo deposito a Piacenza, e sul piede di pace il reggimento riceve le sue reclute dai distretti di Firenze, Pistoia, Bari e Taranto. In caso di mobilitazione incorporerà i richiamati più vicini, cioè da Piacenza e da Cremona, ma saranno uomini nuovi per il reggimento, perchè non hanno nulla a che vedere con quelli dei distretti di Firenze, Pistoia, Bari e Taranto.

Se questo reggimento da Piacenza, per cambio di guarnigione verrà destinato a Firenze, in caso di mobilitazione incorporerà gli uomini di truppa di Firenze ed avremo certo un miglioramento.

Ma, siccome ogni reggimento è alimentato da quattro distretti, quando voi lo portate nella sede di uno di essi, migliorate per un quarto la condizione delle cose. Ora nella relazione dell'Ufficio centrale si dice che la si migliora per una me.a. Io avvertii l'onor. relatore che ciò mi pareva un errore, e credevo che egli lo avrebbe fatto sparire dalla relazione. Poichè è rimasto, io debbo dire che il miglioramento sarà solo di un quarto, quindi non molto sensibile.

Per esempio, se la mobilitazione si facesse durante il periodo della forza massima, cioè in estate, si avrebbero nelle compagnie tre quinti di uomini che si conoscono. Ma se si facesse durante il periodo della forza minima, non se ne avrebbe neppure la metà.

Un piccolo miglioramento vi è di fronte ai due terzi, che prima affluivano e non si conoscevano fra loro. Ma si badi che tale miglioramento non si ottiene, che trasportando il reggimento, come vi ha detto, da Piacenza a Firenze; vale a dire, provocando uno scambio di guarnigione. E, siccome questo ragionamento deve valere per tutti, ne segue che questi scambi di guarnigione si dovrebbero fare ogni tre anni per tutti i 96 reggimenti.

Ora io non voglio dire che sono proprio contrario al concetto degli scambi di guarnigione, ma cambiare ogni tre anni tutti i reggimenti dalla loro sede, mi sembra un'esagerazione, e credo sia una cosa, che non potrebbesi sotto certi riguardi accettare.

Se poi questo reggimento lascia Firenze per andare in un'altra sede, perde il vantaggio che aveva acquistato. Tutto sommato, si avrà una compagnia poco compatta.

Non pretendo di essere militare, ma siccome da trent'anni ho portato un grande amore alle cose dell'esercito, e siccome mi sono occupato proprio con interesse di queste cose, per me, signori, vi devo dire che non saprei acconciarmi al concetto di togliere la compattezza della compagnia.

Se, ripeto, un sistema simile non potrebbe essere accettato neppure per una compagnia come è la tedesca, che ha già 150 uomini compatti sotto le armi nel momento della mobilitazione, molto meno la potrei accettare per una compagnia che è già molto debole in sé, che è la più debole fra quante ne esistono negli eserciti di Europa.

Sono dunque in pieno accordo coll'onorevole Driquet, e lo ringrazio dell'appoggio che egli ha voluto dare alle osservazioni, che furono mosse dalla minoranza dell'Ufficio centrale; perchè è un appoggio molto autorevole, che viene da parte di un uomo, che ha passata tutta la sua vita in mezzo all'esercito, e che naturalmente queste cose conosce assai meglio di uno il quale non le ha studiate altro che sui libri e dal contatto de' suoi amici.

Oltre a questo difetto, ve ne è ancora un altro nel sistema della mobilitazione mista, che agli occhi miei merita di essere considerato molto.

Vedete, il sistema della mobilitazione mista porta questo con sé, che i soldati richiamati dal congedo, invece di essere comandati ai distretti, devono essere spediti dai sindaci direttamente ai depositi dei loro reggimenti.

Vi sono soldati d'artiglieria, di cavalleria, di tutte le armi, poi viene il grosso che è quello della fanteria. Ne segue da ciò che questi otto mila e più sindaci che noi abbiamo devono spedire questi soldati del loro Comune in sei, in otto, persino in dieci direzioni diverse.

Dall'allegato numero II, che noi abbiamo provocato dal signor ministro, si vede questa diversa destinazione, che naturalmente le truppe di un dato Comune devono ricevere. Qui si vede, per esempio, che se il richiamato ha residenza in un Comune del territorio del distretto di Bergamo, vi sono dei soldati che devono essere mandati a Piacenza, a Bergamo, a Brescia, e saltando gli alpini, perchè quelli hanno una organizzazione speciale, a Lodi, Alessandria, Bergamo, Bologna, Torino, Pavia, Torino Piacenza, Bergamo-Milano.

Dunque come voi vedete, questo sindaco deve fare non so quanti fogli di via per tutti questi soldati.

Ora, finchè si tratta di una città importante, dove c'è un ufficio municipale abbastanza bene organizzato, si può anche ammettere che questo arrivi a farlo. Ma tutti i nostri piccoli Comuni, dove abbiamo dei sindaci così così, come volete che questi possano provvedere ad una cosa tanto complicata? Ne viene fuori un sistema complicato di mobilitazione, che proprio non so quale sarebbe l'effetto finale.

Io per parte mia ci vedo una enorme confusione che nascerebbe; molti militari sarebbero mandati per sbaglio da una parte o dall'altra, e poi dovrebbero rimandarsi altrove con gravi complicazioni e non minore perdita di tempo. Per cui si finirebbe per perdere, all'atto pratico, quei pochi giorni, che con questo sistema di mobilitazione si sperava di guadagnare.

Non mi pare possibile che un sistema così complicato possa funzionare, e specialmente possa funzionare nel modo come è stato escogitata.

Io ne ho la stessa impressione come se per esempio il ministro dell'interno volesse dire: Io da ora in poi non voglio più trattare coi prefetti, tratterò direttamente coi sindaci; ed aprisse una corrispondenza diretta con ottomila sindaci invece che con sessantanove prefetti.

I distretti mi rappresentano la stessa cosa; ed è proprio la stessa cosa che si verificherebbe.

Ebbene anche questa mi pare una cosa talmente grave, che io non potrei sottoscrivere, non potrei dare il mio voto ad una disposizione di questo genere.

Vi è ancora una terza considerazione, ed è questa. Il sistema di mobilitazione mista, non potrebbe funzionare bene che alla condizione che i singoli reggimenti fossero ripartiti in Italia esattamente in proporzione della popolazione.

Allora ogni reggimento avrebbe intorno a sé un certo numero di comuni che lo alimenterebbero e che gli darebbero il numero delle truppe volute che si trovano in congedo.

Ma voi sapete bene che, per ragioni molto gravi, questa cosa non esiste, nè si può pensare a farla.

Ne segue che questi diversi reggimenti ricevono delle truppe in numero molto diverso. Il Ministero, studiando questa questione, come appare dall'allegato alla relazione, si è accorto dell'inconveniente e quindi ha riunito insieme due reggimenti nella speranza di pareggiare le partite; un reggimento ne avrebbe ricevuto meno, un altro di più. Ma anche ciò non può essere esatto.

Dai calcoli, che il mio collega Rolandi ed io abbiamo fatti (e che pure si trovano allegati alla relazione) risulta che vi sono ancora degli ammanchi e dei soprappiù di forze in quantità notevoli.

Si tratta, qualche volta, di un migliaio di uomini in più o in meno per una sola brigata.

Cosa, in tal caso, deve si fare?

Bisogna che vi provveda il comandante del corpo d'armata a uguagliare le partite, oppure, se anche tra corpi d'armata vi sono disuguaglianze, bisogna che vi provveda il ministro della guerra.

Ora, o signori, tutto questo porta via del tempo assai, e il vantaggio di alcuni giorni, che

si sperava di ottenere nella mobilitazione, in realtà non vi sarebbe, a meno che non si volessero mandare sul teatro della guerra i reggimenti incompleti, il che sarebbe veramente un grave errore.

Ecco dunque, o signori, quali sono i difetti principali che abbiamo trovato in questo sistema di mobilitazione.

Ora io vi confesso, che non saprei dare il mio voto ad una legge nella quale un simile sistema fosse consacrato. Se devo dirvi la verità, non capisco bene perchè l'onor. ministro, che aveva già il compito abbastanza grande avanti a sé di provocare un voto per la legge sul suo riordinamento dell'esercito, abbia voluto complicarla anche con questa disposizione, la quale va a ferire proprio l'anima della compagnia e che molti non potrebbero mai votare; mentre per la legge non siamo contrari a lasciare che questa faccia il suo cammino, salvo a vedere coll'esperienza, forse di qualche anno, se il bilancio sarà possibile di mantenerlo, se sarà sempre utile di mantenere le compagnie a soli 83 uomini o se non bisognerà provvedere sia ad un aumento del bilancio, sia ad una diminuzione dei quadri. Ma tutto questo sarebbe per una questione che lascerei volentieri all'avvenire; non potrei transigere sulla questione così detta della mobilitazione mista, per le ragioni che ho qui indicate. Vi sono poi ancora molte altre questioni che noi abbiamo trattate in seno all'Ufficio centrale e per le quali non sono sempre stato d'accordo colla maggioranza dell'Ufficio; sono però questioni che ora non vorrei neanche sollevare, salvo a sollevarle in seguito, quando sarà venuto il momento.

Ritorno all'idea fondamentale, che mi ha mosso a prendere la parola; sono perfettamente d'accordo coll'onor. senatore Driquet, che se si riuscisse a togliere di mezzo questa questione, nella quale ci sono divergenze forti di opinioni e che in fondo, in fondo non ha niente a che fare colla legge di ordinamento, propriamente detto.

Ecco su questo punto importante l'opinione della minoranza dell'Ufficio centrale che, d'accordo col mio collega Rolandi, ho creduto mio dovere di esporre al Senato.

Senatore PRIMERANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PRIMERANO. In un'altra discussione fatta in quest'aula sopra una legge di ordinamento dell'esercito ebbi a manifestare la mia convinzione che non si dovessero portare modificazioni all'ordinamento stabilito con legge del 1887, modificata nel 1892, che era frutto di lunghi studi fatti da persone le più competenti in materia. Soggiunsi che occorreva ridare al bilancio della guerra i milioni che ne erano stati detratti, e che in tal guisa si sarebbe costituito uno stato di cose soddisfacente e da poter migliorare in seguito, o con maggiori assegni del bilancio, se le condizioni generali della finanza lo consentivano, o con economie tratte dai congegni amministrativi senza creare nuovi tormenti e nuovi tormentati nei quadri, nè rimpicciolire la forza bilanciata in uomini e cavalli, come si preferisce di far sempre, anzi possibilmente aumentandola.

Ora il progetto che stiamo discutendo, nei suoi cardini principali risponde a queste mie convinzioni, quindi posso in anticipazione fare una dichiarazione di voto, e cioè, che sono favorevole a questo progetto di legge.

Certo nei dettagli c'è qualche cosa che non risponde al mio modo di vedere, ma mi asterrò anche dal farne oggetto di osservazioni nella discussione degli articoli, perchè stimo tanto necessario ed urgente di uscire dallo stato di incertezza in cui si trova l'esercito, che in verità non saprei fare nulla che obbligasse a rimandarlo all'altro ramo del Parlamento ed a costringere a chiedere nuova proroga dei decreti legge.

Sono più confortato in quest'idea dalla relazione fatta con molta lucidezza dall'illustre nostro collega il relatore della Commissione; ed anche dalle obiezioni fatte dalla minoranza dell'Ufficio, argute e minuziose, lo dico a titolo di lode, perchè hanno sviscerato delle quistioni di grandissima importanza e hanno dato opportunità di chiarire tutti i dubbi che erano sorti. Ed io, siccome trovo che le ragioni che confutano tali dubbi sono perfettamente accettabili, così resto maggiormente rassicurato sulla opportunità di dare il mio voto favorevole a questo progetto di legge.

Tra le questioni la più grave è certo quella della mobilitazione generale dell'esercito in caso di guerra. Ho inteso con religiosa attenzione il discorso fatto dal nostro illustre collega

Driquet e anche dal senatore Blaserna, e ho una certa esitanza ad esprimere le mie idee in certo modo contrarie a quelle espresse dai due predetti oratori.

Ma li prego di volermi permettere poche osservazioni.

Si direbbe che coloro che hanno attuato il sistema misto di mobilitazione, e gli altri che lo hanno accettato, fossero degli innovatori, che non sapessero tener conto del coefficiente morale tanto necessario alla buona costituzione degli eserciti.

Ora questo non è; la questione morale è stata sempre considerata da tutti come importantissima, ma i coefficienti di ordine morale, come tutti gli altri, bisogna contenerli nei giusti confini e non andare alle esagerazioni, in caso contrario le conseguenze non sono esatte.

Si dice: i soldati non tornando al loro reggimento, alle loro compagnie, si trovano in un ambiente nuovo affatto, e viene a mancare in essi quello spirito di corpo che solo può garantire valore ed atti di eroismo in guerra.

Ma bisogna riflettere che questi soldati sono stati educati in reggimenti dove c'era la bandiera e c'erano gli ufficiali che li istruivano e li educavano militarmente, e quando ritornano sotto le armi, in qualsiasi altro reggimento, ritrovano la bandiera e gli stessi principi ai quali furono educati e ritrovano anche i compagni loro, cioè quelli che appartengono allo stesso comune e che con essi accorrono allo stesso reggimento. Quindi non è a dire che assolutamente questi soldati, quando arrivano, si trovano in un mondo nuovo, e non c'è da sperarne molto, perchè manca la compattezza. Certo che gli individui quando ritornano dal congedo, a qualsiasi reggimento vadano, fosse anche il proprio, hanno bisogno di un certo periodo di tempo per ripigliare le abitudini militari, per rompersi alle fatiche; per conoscere meglio i compagni e gli ufficiali. Ma ne hanno bisogno tutti, o che ritornino ai reggimenti nei quali cominciarono il servizio, o che ritornino in un altro reggimento qualunque.

Oggi giorno non abbiamo più gli eserciti stanziali di una volta in cui le ferme erano lunghissime; oggi i soldati stanno sotto le armi appena il tempo necessario per la loro educa-

zione ed istruzione militare, e quando tornano sotto le armi, anche se destinati ai reggimenti nei quali furono reclutati per i movimenti che si verificano nei quadri, non trovano più gli ufficiali che c'erano prima.

In sostanza questi soldati l'educazione l'hanno avuta, hanno il culto per la bandiera, vanno con compagni dell'istesso comune e dopo poco si amalgamano cogli altri e non v'è ragione per credere che valgano meno. Educati poi come sono attualmente all'amor di patria, al culto pel dovere, al rispetto per le leggi e le autorità, all'abnegazione ed a tutto ciò che è elevato nella vita militare, sono educati meglio di prima, quando cioè gli eserciti formavano come una società a parte, un organismo diverso dalla società generale. Ora invece sono proprio panno della stessa stoffa, ed il nostro esercito vive la stessa vita della Nazione.

Quindi questa preoccupazione morale spinta troppo oltre, secondo me è una esagerazione. Tuttavia, prima di ricorrere alla mobilitazione mista si sono fatti tutti i tentativi per evitarla, ma sempre invano. Per evitarla o dovremmo tornare agli eserciti stanziali di un tempo, cosa impossibile, oppure dovremmo ricorrere al sistema di cui a torto non si vuol sentire parlare, al sistema territoriale, benchè lo abbiano tutte le altre Nazioni. Ed a questo proposito io non so spiegarmi perchè noi dopo 37 anni di unificazione nazionale, seguitiamo a diffidare di noi stessi, e temiamo che precisamente dall'esercito, che è stato sempre esempio di compattezza e di unità, possa venire quella specie di dubbio che preoccupa molti sulla nostra compattezza come nazione.

Ed è stata una necessità, la mobilitazione mista anche perchè tutti fanno così, perchè tutti celermente si mobilitano, e la celerità della mobilitazione può avere influenza grandissima nelle operazioni di guerra; perchè noi non abbiamo la frontiera coperta di ferro; ed i mezzi per renderla tale, non ci sono, perchè in fatto di comunicazioni, ordinarie e di ferrovie, specialmente dal punto di vista della guerra, c'è molto da fare, e la quantità di macchine, di materiale rotabile, e le stazioni, sono tali, che è impossibile con l'antica mobilitazione compiere la immensa quantità di movimenti, indispensabili nel caso di una mobilitazione generale.

Se si potesse provvedere a tutte queste deficienze allora meno male; ma a queste cose non potendo provvedere bisogna assolutamente ricorrere al sistema di mobilitazione misto. Questo sistema, ripeto, ha i suoi inconvenienti, ma non gli esageriamo, e non costituiscono il solo coefficiente da porre a calcolo per le operazioni di guerra; ce ne sono molti altri.

E d'altra parte attuando quei provvedimenti indicati dal ministro, il sistema misto si può ancora di più perfezionare; e se le compagnie, col tempo, come è sperabile, potranno costituirsi con una forza media superiore a quella attuale, si avrà altro miglioramento, e col sistema di chiamare alle grandi manovre individui delle classi vicine, in caso di mobilitazione una classe o due avranno conosciuto il reggimento col quale entreranno in campagna.

Queste poche cose mi è sembrato opportuno di dire per essere coerente alle convinzioni altre volte da me espresse. Ripeto non avremo uno stato di cose perfetto, lo stesso ministro nella sua relazione l'ha detto, ma è soddisfacente e perfezionabile col tempo.

Ripeto pure che in certe altre questioni di dettaglio e, nei singoli articoli, si può dissentire, ma io, per mio conto, mi asterrò dal proporre emendamenti precisamente per evitare la possibilità di un nuovo ritardo nella sistemazione delle condizioni dell'esercito, sistemazione che effettivamente è indispensabile, ma che non vuol dire immobilità, perchè l'esercito come tutte le altre istituzioni, non può restare immobile quando tutto si muove e cammina. Ma le modificazioni potranno suggerirsi, o attuarsi, alla discussione dei bilanci, o con appositi disegni di legge a momento opportuno.

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

GUICCIARDINI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento: « Provvedimenti per il credito fondiario nell'isola di Sardegna ».

Chiedo che sia inviato agli Uffici.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro di agricoltura, industria e commercio della presenta-

zione di questo progetto di legge, il quale, come egli ha chiesto, sarà trasmesso agli Uffici.

Ripresa della discussione del progetto di legge sull'ordinamento dell'esercito.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del progetto di legge sull'ordinamento dell'esercito.

Ha facoltà di parlare il senatore Vitelleschi.

Senatore VITELLESCHI. I miei colleghi si meravigliano che per la seconda o terza volta io intervenga a discutere nella questione militare nella quale non ho nessuna competenza. Ma avviene di certe questioni politiche quello che avviene di taluni mali fisici che incominciano per essere locali ed interessar solamente una parte del corpo, e poi finiscono pian piano per comunicarsi a tutto l'organismo.

Di queste questioni ve ne ha talune in Italia.

Il pubblico vi si disinteressa credendole specialità dei tecnici, ma non perturbano meno perciò l'esistenza del paese.

Più si disegna questa questione militare, più se ne proroga la soluzione razionale, e più si sente come essa interessi profondamente l'economia e la sicurezza del paese.

Chi dice economia e sicurezza, dice l'esistenza stessa del paese.

Ora, o signori, quando la casa brucia, ogni abitante diventa di diritto vigile, ed è a questo titolo e *pro aris et focis*, che io intendo sottoporre al Senato alcune considerazioni sull'ordinamento dell'esercito, e perciò sopra la presente legge.

Esse a me paiono molto gravi. E ve ne sarà taluna che potrà anche parer severa ai miei colleghi; ma dacché si è scoperto che i raggi oscuri dello spettro luminoso, sono i soli che penetrano le epidermidi compatte, e Dio sa se quelle degli uomini politici lo sono, mi sarà permesso di valermene per provarmi a mettere in evidenza la verità a traverso gli strati che vi hanno sovrapposto la rettorica e la politica.

Noi spendiamo per la guerra, tenendo conto di tutte le oscillazioni che si sono avute in tutti questi anni, circa 250 milioni all'anno; e spendiamo 100 milioni per la marina, che sommano insieme 350 milioni.

Io non credo di esagerare se, tenendo conto di tutte le spese straordinarie che in certi momenti si sono fatte e traendone una media, la

somma totale annua debba portarsi a 400 milioni. Ma io come non intendo ora parlare della marina, ma solamente dell'esercito di terra e della difesa di terra, così mi contenterò di valutare questa cifra in 300 milioni. Prendo il punto di partenza dal 1866; il primo momento in cui ha fatto la sua apparizione nel mondo l'esercito nazionale. Da allora ad oggi, secondo questo calcolo, abbiamo speso dieci miliardi, vale a dire tre quarti del nostro debito nazionale, ossia di quello che noi abbiamo speso in più delle nostre forze, e che ci ha perciò obbligato a domandare gli enormi sacrifici che domandiamo ai contribuenti. Ebbene, o signori, da quella stessa epoca, noi non siamo stati imbarazzati a registrare i nostri successi militari. Noi abbiamo fatto una grande guerra nazionale, noi abbiamo fatto delle spedizioni lontane ossia abbiamo fatto esperimenti di diverso genere, e se la memoria non mi falla noi non abbiamo potuto registrare un successo militare. Ora è troppa moneta per un simile risultato, dico che è troppa, perchè il titolo per cui si domandano questi sacrifici è la difesa del paese.

Ebbene, per difendere un paese bisogna vincere e bisogna altresì che si creda che si vinca. Gli eserciti hanno questo di comune con i parafulmini che cioè quando non domano la folgore l'attirano. È sempre un errore, rovinare un paese per difenderlo, perchè la prima forza d'uno Stato è la sua potenza economica, perchè con i danari si fanno le armi, ma con le armi non si fanno i danari. Ma il rovinare il paese per non difenderlo, diventa un colmo d'ingenuità; è la sola parola costituzionale che mi si offra. (*Impressione*).

Mi affretto immediatamente a soggiungere che durante questo stesso periodo noi abbiamo avuto altamente a lodarci delle virtù militari dei nostri soldati. Noi abbiamo avuto ed abbiamo a lodarci della disciplina altamente commendevole del nostro esercito. Noi abbiamo avuto altresì a lodarci del valore dei nostri soldati. Il generale Ricotti che è giudice competente ha potuto dire alla occasione di una recente sventura che egli si sentirebbe fiero di comandare soldati simili in qualunque guerra europea. E noi tutti in quella stessa occasione abbiamo potuto, come un grande vinto d'altra volta, dire che tutto era perduto meno l'onore.

Ma i nostri giudizi potrebbero essere interessati. Ed a me è accaduto di porre lo sguardo sopra un rapporto ufficiale di un militare estero altolocato la cui autorità è da tenersi in gran conto, sia per il paese al quale appartiene, sia per il posto che occupa, sia per le sue qualità personali, e particolarmente come valore.

Questo rapporto non era destinato ad esser pubblico e quindi i suoi giudizi sono sotto ogni rapporto disinteressati e sinceri. Io sono lieto di comunicarne alcuni brani al Senato.

Ecco che cosa è detto in quel rapporto sui nostri soldati di Africa :

« I soldati italiani hanno combattuto bene e con bravura. Non devono portare la responsabilità degli errori del loro capo. Essi sono coraggiosi, forti, robusti, pazienti, e resistono alle sofferenze con attitudine a sopportare molto. Molto eccitabili, ma abbastanza sommessi alla disciplina, se ben condotti ».

E più sotto: « Prendendo in considerazione tutte le circostanze, si può dire che il soldato italiano è un così buon materiale da guerra, quanto qualunque altro di Europa (come diceva l'onor. Driquet). Impara facilmente gli esercizi e presto, e raramente dimentica quello che ha imparato. Gli ufficiali si lodano del modo con cui fanno il loro dovere in servizio.

« E i delitti d'ogni specie sono stati rari in « tutta la campagna ».

Tollererò il Senato perchè a me questo rapporto ha fatto una grata sensazione, che, non dubito, si comunicherà anche ai miei colleghi, che io proseguo a citare ancora un brano.

Lo scrittore di questo rapporto, quasi dubitando che le sue asserzioni non bastassero, viene a specificare e dice :

« Ma le cifre sono anche più eloquenti.

« Lo stesso rapporto dà la cifra di 3025 uccisi, solamente di quei che furono sepolti nella marcia in avanti a questo scopo fatta dal generale Baldissera, mentre quello dei nativi è di 618, osservando per altro che i nativi cristiani erano già stati sepolti dai loro compagni, e ciò mentre le forze al 4 aprile 1896 vengono dallo stesso rapporto calcolate in 16,245 bianchi e 25,000 truppa supplementare, ossia indigeni. Naturalmente poi aggiungendo che tutti quelli che sono morti non sono stati trovati e sepelliti ».

Io non voglio trattenere più a lungo il Se-

nato perchè il suo tempo è prezioso, ma il rapporto prosegue colla narrazione di alcuni fatti speciali di cui è da rimpiangersi che non siano più conosciuti dal pubblico coi nomi di coloro che gli hanno compiuti.

E conclude dicendo: « Nel mio paese (parla di soldati comuni) avrebbero ricevuto la più alta decorazione militare che vi esista ».

Del resto i nomi del Toselli, del Dabormida, del Galliano, dell'Arimondi, bastano a testimoniare del valore personale degli ufficiali italiani. E anche ultimamente in una disgraziatissima guerra per una causa che non era la nostra gli italiani hanno pagato il loro onore colla loro vita, ed io colgo questa occasione per prestare loro, a questo titolo, un rispettoso omaggio. (*Bene*).

Tutto ciò è bello e buono, ma i soldati sono fatti per vincere, Devono bensì saper morire, ma per vincere. I soldati che morissero sempre e non vincessero mai sarebbero un elemento eccellente per un martirologio, ma non per una epopea nazionale.

E tempo che cessi questa specie di abitudine di rassegnazione che ha prevalso in Italia di compiacersi mestamente nelle vittime di tutte le cause. Se noi vogliamo prendere la nostra posizione nel mondo bisogna vincere.

La rivoluzione francese fece molte follie ma ebbe una sola sapienza che la salvò e fu: di organizzare la vittoria.

Per fortuna la nostra posizione è molto diversa. Noi non abbiamo nemici necessari; e quindi la pace in gran parte dipende da noi. E tutto ci conduce ad essere in Europa un elemento di pace. Ma malgrado ciò ogni nuovo arrivato che s'introduce in una Società ha bisogno tosto o tardi di affermarsi, di affermare la sua forza, e quindi quando che sia il caso che auguro il più lontano che noi dovremo affermare la nostra posizione nel mondo, bisogna che gli Italiani si preparino a potere vincere, organizzino anch'essi la vittoria.

Ora non è affar mio di entrare in critiche retrospettive, nè di entrare nei particolari dell'organizzazione militare, solo io mi propongo alla stregua della mia porzione di senso comune di esaminare brevemente i nostri ordinamenti militari per vedere fino a che punto quando sieno con questa legge consolidati essi siano adatti a raggiungere questo scopo.

Ora se questi soldati (mi servo delle parole stesse del rapporto) sono un buon materiale da guerra quanto qualunque altro in Europa, e pure non vincono con una persistenza che non può spiegarsi semplicemente con i calcoli ordinari di probabilità, ci devono essere delle ragioni.

E tanto più ci devono essere, che questi soldati, l'onor. Driquet poco fa l'ha rammentato, hanno vinto onorevolmente nel 1859, hanno vinto nel 1848, ed anche per uscire dal campo degli eserciti permanenti mi piace di ricordare dei fatti, che senza essere delle vittorie, hanno conquistato un posto nella storia. Voglio parlare degli assedi di Venezia e di Roma; sono tali fatti che la storia ha registrati all'attivo ed in onore dei soldati italiani.

Dunque, com'è che con questa organizzazione che si è poi fatta e che oggi si vuole consacrare, non avvengono mai di queste liete sorprese?

Ora evidentemente ciò non può dipendere che o perchè sieno male condotti o perchè sieno male organizzati.

È che sieno stati mal condotti, pur troppo, abbiamo avuto in qualche occasione campo di constatarlo, soprattutto per le incertezze e le rivalità dei comandi. Ma queste sono circostanze eventuali, che cambiano con le persone, ma poi, finalmente, l'educazione dei comandanti è uno dei risultati dell'organizzazione militare.

Tutto quindi si riduce all'ordinamento militare, ossia che questi melanconici risultati devono attribuirsi ai difetti di questo ordinamento che è proprio quello che si dovrebbe consacrare col nostro voto.

Questo ordinamento può considerarsi sotto due aspetti: come composizione dell'esercito e come quello che più propriamente si dice il suo ordinamento.

Della prima non parlerò, perchè sarebbe inutile. Il sistema attualmente in vigore in Europa è stato accolto da tutte le nazioni del continente e quindi è inutile discuterlo.

Però non posso a meno di toccarvi brevemente per l'ordine del mio ragionamento.

Il sistema attualmente vigente in Europa posa sulla base che tutti gli uomini, indistintamente, sieno capaci d'essere buoni soldati mediante un breve tirocinio.

Ma la realtà è come l'on. Driquet diceva poco

fa che le virtù militari non sono facili - ed egli si serviva di una espressione giusta: *un buon soldato ha bisogno d'aver delle virtù eroiche.*

Io, so bene che a queste virtù giovano anche i meccanismi di disciplina; so bene tutto questo; ma pur nullameno non tutti gli uomini sono disposti a soffrire e a morire per un dovere o per un ideale.

Anzi, naturalmente parlando, sono i meno, e ce n'è una gran parte a cui queste virtù sono completamente negate.

L'esperienza però ha dimostrato che vi è una media di uomini i quali le acquistano mediante l'educazione e mediante l'abitudine. Chi dice educazione ed abitudine dice tempo. E quindi, in una certa misura, quelli che hanno più tempo di questo esercizio e di questa educazione debbono essere migliori di quelli che ne hanno meno.

Ma questo tempo non è lo stesso per tutti i paesi.

Le diverse razze hanno caratteri diversi, e le vecchie civiltà, i popoli che da lungo tempo sono avvezzi a vita cittadina le acquistano più difficilmente: e si capisce, l'opera della civiltà è proprio questa, cioè di rendere gli uomini pacifici e miti, e quindi meno guerrieri.

E nessuno può contestare che per fare un soldato di un cittadino di Firenze o di Napoli, ci vuole di più tempo che per fare un soldato di un abitante della Steppia, di un contadino della Pomerania o di un montanaro della Scozia.

Io ho toccato a questo sistema, non per altro che per accennare ai suoi lati deboli e non per altro che, perchè è evidente che avendo noi adottato questo sistema di ferme corte e di servizio obbligatorio universale, noi avremmo dovuto tener conto dei difetti e dei pericoli che presenta, specialmente per noi, e cercare di attenuarli per il nostro esercito.

Noi invece li abbiamo esagerati tutti, li abbiamo portati alla massima potenza, dovrei dir meglio per raggiungere la massima impotenza.

E ciò noi abbiamo fatto perchè, a noi piace più la mostra che la realtà, perchè noi non curiamo di perdere, in profondità e solidità, quello che ci pare di guadagnare in estensione e in apparenza; perchè noi facciamo il passo più lungo della gamba, in una parola perchè noi

vogliamo tenere un armamento che allo stato attuale delle cose è superiore alle nostre forze, e quindi noi siamo obbligati di ridurne tutti i coefficienti e d'indebolire le nostre forze per farle parere grandi.

Per mantenere lo stato d'esercito proposto in questa legge, come lo manterrebbe un'altra nazione, come la Russia, la Germania lo terrebbero bisognerebbe spendere, e credo che nessuno oserà contraddirmi, 300 milioni; ora questi 60 milioni di differenza in meno rappresentano le deficienze di questo esercito.

Io non istarò a descriverle perchè non è di mia competenza, e perchè i tecnici nella materia ne sono persuasi nelle loro coscienze più di me benchè, per carità di patria non lo dicano. Quantunque ve ne sieno che ognuno può constatare.

Nè citerò una che mi è caduta pochi giorni or sono sotto gli occhi, e la cito perchè è una materia di cui nella mia vita mi sono occupato: stava osservando dei cavalli dell'esercito che dei soldati conducevano al passeggio. Credo che fossero dell'artiglieria, e, faceva delle osservazioni melanconiche sulla condizione nella quale sono tenuti quei cavalli e le faceva pensando alle condizioni della guerra attuale che si fa sopra paesi di vasta estensione e che richiede la massima rapidità.

In quel giorno stesso, o l'indomani, non ricordo bene, ritornando in Senato trovai una legge la quale domandava uno storno di certi fondi spesi per invio di truppe in Oriente, e questi fondi si prendevano sui foraggi dei cavalli.

E allora pensai a quelle famiglie le quali per andare in carrozza risecano il loro pranzo. Noi andiamo a fare parata in Oriente, ma rifiutiamo il mangiare a casa, per ora è per i cavalli, e fra breve se non lo è di già sarà per gli uomini.

Ma lascio di entrare in questi particolari perchè non voglio entrare in materie sulle quali non posso competentemente parlare; ma passo ad un oggetto del quale si è tanto parlato che è diventato di diritto pubblico e cioè, al tempo di dimora dei soldati sotto le armi e alla differenza fra il piede di pace ed il piede di guerra.

Ecco: Anche dato il sistema di reclutamento in uso l'Italia avrebbe potuto benissimo tenere i soldati tre anni sotto le armi ed avere delle

compagnie di 150 uomini in tempo di pace, siccome si pratica in Germania. Ma riconosco che questa combinazione portava a un dilemma: o impostare 50 milioni di più nel bilancio della guerra, o diminuire le unità e per conseguenza in proporzione l'esercito. Ora non essendo possibile d'accrescere il carico di 50 milioni ne consegue che converrebbe diminuire l'esercito. Ed io, per mio conto personale, ritengo che l'Italia sarebbe più forte con un esercito più piccolo di soldati, che avessero una buona educazione militare, di cui la differenza non fosse così grande tra lo stato di guerra e quello di pace, che con questa *grande armée* nelle condizioni in cui noi l'abbiamo formata. Ma queste sono eresie nell'atmosfera nella quale ci muoviamo, e quindi lascio da parte il mio concetto. E prendo ad esaminare il progetto del Ministero.

Il progetto del Ministero consiste in sostanza in questo: egli chiama un contingente annuo di 100,000 uomini; tiene due contingenti sotto le armi, con che ottiene un piede di pace di 200,000 uomini, i quali per conseguenza ricevono due anni d'istruzione; due anni, che poi praticamente per altre referenze finiscono a ridursi a diciotto e venti mesi. Per far rientrare queste sue combinazioni fra le due colonne d'Ercole che sono i famosi dodici corpi e le finanze dello Stato; questo si fa con delle compagnie di 83 uomini.

Il piede di guerra, secondo il piano ministeriale, si compone di sette classi, con le quali si giunge nominalmente ad un effettivo di 700,000 uomini, praticamente a 450 o 500,000. I nuovi chiamati in tempo di guerra vengono a formare, con quelli che servivano in tempo di pace, un esercito in cui nessun soldato ha avuto più di diciotto o venti mesi di educazione militare, ma del quale viceversa poi i due terzi hanno, se non dimenticato, per lo meno si è molto scemata presso di loro la memoria dell'istruzione avuta, essendo stati a casa chi da tre, chi da quattro, chi da cinque, chi da sei e da sette anni e gran parte si è probabilmente ammogliata e perciò ha contratto interessi e abitudini poco confacenti allo stato di guerra.

Questo è l'esercito che, date le condizioni imprescindibili della natura e dei costumi italiani, noi portiamo a fronte del nemico.

Quest'ultima considerazione ha parso colpire

la maggioranza della Commissione. Questa maggioranza si è mostrata così benevola per il ministro, che ha lasciato la gloria alla minoranza di dire tutte quelle cose che, me lo perdonino, hanno in questa relazione un qualche interesse.

Ebbene, malgrado questa sua grande benevolenza, a questo punto, di questa formazione dell'esercito, ha sentito una qualche esitazione a passare oltre, ed allora ho fatto una timida osservazione che io leggerò perchè ha una certa importanza, non fosse altro che di curiosità.

La minoranza della Commissione non credeva che con sette classi si sarebbe potuto fornire il numero voluto, e la relazione così si esprime: «... ad ogni modo, pure ammettendo che si debba venire al dilemma: o diminuire le unità dell'esercito, od aumentare il contingente, si osserva che le riduzioni delle unità si sono ormai mostrate inaccettabili»; e questa affermazione, me lo perdoni la maggioranza della Commissione, è poco cortese per il Senato che l'aveva accettata, lo che prova che non erano inaccettabili. Chiusa questa parentesi la relazione così continua: «... e quindi si dovrebbe necessariamente ricorrere al secondo termine del dilemma, cioè ad un aumento del contingente».

Ma allora si richiedono sedici milioni di più, e quindi tornando ad urtare avanti a questo ostacolo, la relazione cerca di ricorrere ad altri rimedi, e per esempio, opportune limitazioni alle esenzioni. Ma poi timidamente propone un altro espediente, e queste parole sono preziose; essa propone qualche ritocco nelle proporzioni delle ferme, il che vuole semplicemente dire di ridurre anche a meno i diciotto o venti mesi, ossia di diminuire ancora più l'educazione militare dei nostri soldati.

La confessione che si contiene in queste parole è preziosa perchè da esse si deve concludere che eliminata la possibilità di spendere 16 milioni in più, resta il dilemma: o abbassare il livello dell'esercito scemando la sua educazione militare, e perciò rendendolo meno buono, o ridurlo di numero. Ed è proprio la nostra tesi, solo che noi preferiamo la seconda ipotesi alla prima.

Ma io non posso abbandonare questa questione senza toccare alla mobilitazione.

Gli onorevoli Driquet e Blaserna hanno già largamente parlato di questa questione. Ma io non posso non riassumere anche da questo lato la situazione per spiegare tutto il mio pensiero che mi impone il convincimento di dovere respingere questo progetto di legge.

Li preopinanti hanno spiegato cosa sia il sistema misto, ossia che in riguardo alla mobilitazione i richiamati non vanno più ai distretti che sono in un numero determinato, ma vanno direttamente ai reggimenti che sono in numero di circa e più di novanta.

Ma quel che è più grave si è che i richiamati non tornano più ai reggimenti nei quali hanno servito.

Immaginatevi dunque, o signori, il momento della dichiarazione di guerra, che è già un momento di generale emozione ed eccitamento nel paese, immaginatevi cinquecentomila persone partendo allo stesso momento per novanta o cento destinazioni diverse, ciascuno per conto suo. Fra i nolenti, gl'ignoranti, quelli che mancheranno di mezzi, quanti di questi richiamati arriveranno a destinazione? Conviene ricordare che il punto essenziale della mobilitazione è di essere rapida, forse deve eseguirsi in quindici giorni, sotto pena di essere sorpresi impreparati.

Quanto tempo si spenderà a raccogliere questa gente vagante per tutta l'Italia? Ma questo è il meno. Arrivati ai reggimenti costoro non conoscono i loro compagni, non conoscono i loro ufficiali, non si conoscono fra di loro. Vi lascio pensare che momento di confusione sarà questo in Italia e proprio al momento del pericolo.

Questi uomini, i quali tutti da due, tre, quattro, cinque o sei anni hanno perduto l'abitudine delle armi, che hanno inteso ad altri interessi, una gran parte dei quali sarà maritata ed avrà famiglia, questi uomini formeranno la grande maggioranza delle compagnie, due terzi ad un terzo, mentre gli uomini intorno ai quali essi si aggruppano non hanno più di dieci, quindici o venti mesi di educazione militare. È questa folla d'inesperti, di novizi e di coscritti che voi in sette od otto giorni dovete portare in linea e a fronte del nemico.

Se questo non si chiama tentare la Provvidenza, non so quando mai questa frase si debba usare. Se voi credete nell'intervento della Prov-

videnza, come dispensatrice della vittoria è imprudente di tentarla a fare dei miracoli.

Se poi voi credeste che vi sia qualche parte da attribuirsi alla sapienza dei provvedimenti umani, veramente si direbbe che i nostri siano diretti allo scopo opposto. E ciò è talmente vero che questo si è detto. Io ho udito dire che questo sistema di ordinamento militare si mantiene per effetto d'influenze malefiche più o meno incoscienti che tendono a neutralizzare l'Italia e renderle impossibile di fare la guerra.

È una supposizione odiosa fino ad essere grottesca, ma essa dimostra l'apprezzazione che ispira la sapienza di questi provvedimenti.

Ebbene, o signori, per giungere a questi risultati, noi roviniamo il paese e la mia parola non è esagerata.

Sapete voi come si ottiene questo famoso pareggio presso a 20, 25 milioni? Si ottiene facendo degli stanziamenti insufficienti, i quali poi richiedono dei maggiori assegni a metà dell'anno, i quali maggiori assegni non bastano neppure essi per pareggiare al consuntivo.

Quest'anno abbiamo votato per due giorni, a decine, i maggiori assegni per correggere le deficienze del bilancio.

Il pareggio si ottiene rimandando molti servizi, i quali finiranno un giorno o l'altro per imporsi; si ottiene non facendo gli stabilimenti carcerari necessari, e perciò non facendo giustizia; perchè se il nostro Codice infligge delle pene è giusto che siano sopportate come il Codice le prescrive; si ottiene dissipando le scorte dei tabacchi, e perciò preparando la rovina di un'industria profittevole; si ottiene tenendo in sofferenza molti servizi, vale a dire che si ottiene tenendo tutto talmente sul tirato, che per il proverbio che chi la tira la rompe siamo esposti tutti i giorni a delle sorprese che non saranno neppure tali.

Frattanto si addensano nel nostro ambiente finanziario dei debiti di varia specie, siccome i debiti del tesoro, i depositi delle Casse di risparmio, le scadenze delle future pensioni, le garanzie eventuali che abbiamo prestato a comuni, istituti, ecc. Questa massa di debiti si calcolava, giorni fa con uno dei nostri amici molto competenti nella materia, a più di un miliardo, anzi vicino ai due miliardi.

Per ora essi sono allo stato di nebulosa, ma quando essi si condenseranno ho detto l'im-

portanza che avrà il bolide che precipiterà sul nostro bilancio.

Tutto questo succede in un paese il quale paga il 20 per cento sulla ricchezza mobile, il 30 o 35 per cento sulle proprietà, nel quale vi sono delle industrie che pagano il 300 per cento e così via discorrendo, ossia in un paese nel quale la facoltà contributiva è di gran lunga sopraffatta, e dove ogni risorsa per rilevarsi è impedita e sterilizzata in gran parte dai gravami e dai vincoli d'ogni specie la produttività.

Quindi, o signori, questi che voi chiamate 5 o 6 milioni, che all'altra Camera vi hanno dimostrato che saranno 15 o 16 e che si può forse presumere che diventeranno 20 o 25, vanno a colpire sopra a uno stato di cose già grave e quindi vi rappresentano la goccia d'acqua che fa traboccare il vaso, non solo perchè aumentano il *deficit* ma perchè impediscono che si cominci una volta a fare un passo di ritorno per preparare un avvenire in cui si potesse almeno soddisfare davvero alle velleità militari dei melagomani e non per la forma come si fa ora.

Ma questo non è tutto. Data questa condizione finanziaria ed economica del paese, il giorno che dovrete mobilitare queste masse, ci vorranno dei miliardi. Ci avete voi mai pensato?

Se la guerra è duratura si tratta di miliardi e non di centinaia di milioni, avete veduto che per quel meschino invio in Africa ci siamo creduti in obbligo di prepararci con 140 milioni. Ebbene dove li troveremo questi miliardi? Io è un pezzo che la faccio questa domanda, l'ho fatta 8 o 10 anni or sono quando si votavano i miliardi per le strade ferrate, e non ho mai ricevuto la risposta.

Ora, o signori, allo aprirsi d'una guerra europea, di una guerra di una qualche importanza, quando saranno passati i primi momenti di quell'entusiasmo che è tanto nobile quanto inefficace in presenza della cruda realtà, voi vedrete prodursi una di quelle crisi che finalmente si determinano in una catastrofe. Ecco intanto per la rovina del paese.

Ma ciò non basta, in presenza di questa catastrofe voi sarete obbligati di fare finire la guerra *faute des combattants* che in questo caso saranno i mezzi per proseguirla. Sarete

obbligati di fare la pace non appena incominciata la guerra.

Guardate un paese vicino che in proporzioni più piccine sembra regolarsi sugli stessi criteri, ossia che si prepara e fa la guerra con frasi rettoriche.

Fatte le debite proporzioni esso dovrebbe servire di ammaestramento.

Voi vedete, o signori, che io non esageravo quando dicevo che mantenendo questo sistema noi roviniamo il paese senza difenderlo.

E queste cose le sanno tutti; non c'era bisogno neanche dei raggi oscuri per scoprirle, le sa per primo il Ministero, il quale si è formato sopra questa questione, tanto vero che il suo capo, quello che lo ha formato, s'identificava con la soluzione opposta a quella che oggi gli dà lo stesso Ministero. Ed infatti questi da quel leale uomo che egli è, presentò subito una legge concernente la riduzione dell'esercito alle proporzioni che noi possiamo sopportare.

Lo sa il Senato che ha votato la legge con due terzi di maggioranza.

E la maggioranza della Commissione al principio della sua relazione ha avuto il senso che vi era in questo fatto una difficoltà da superare, ed allora ha detto che ci fu molta discussione.

Naturalmente, in un corpo come questo non si può decidere una causa così grave senza discutere, ma la maggioranza era di due terzi e pare che basti per qualunque causa; l'altra ragione poi ve la raccomando perchè è una buona notizia che ci dà la relazione. Essa dice che le condizioni finanziarie dell'Italia hanno cambiato.

Ora io da quel tale pareggio del ministro Sonnino non conosco altro avvenimento nuovo che i 140 milioni di debito in più che abbiamo fatto per l'Africa. Questo dico è per la sostanza del nostro pareggio; adesso poi che qualche piccola modificazione vi sia stata portata, questa non cambia la situazione del bilancio.

Questo è per il Senato, ma queste cose sapeva anche la Camera che nominò per questa legge otto commissari favorevoli sopra nove.

Il Ministero ha creduto di cambiare d'avviso. Dissi le mie opinioni l'anno passato sul modo con cui aveva effettuato questo cambiamento.

Ed ora non è il mio affare d'indagare le ragioni per le quali esso ha cambiato di avviso; bensì io ho diritto di domandare quali sono le ragioni per le quali si debba chiedere al Senato un voto diverso da quello pronunziato appena pochi mesi addietro; e di domandare altresì come farà il Senato, pur conservando un certo rispetto di sè stesso, a darlo. E finchè queste ragioni non siano state date, il Senato in materie così gravi e che hanno un così grosso interesse per l'avvenire del paese, non può conoscere altra norma alle sue deliberazioni che quella che si contiene nella divisa sotto la quale i senatori entrano a far parte di questa Assemblea ossia di operare per il bene del Re e della patria.

Ora siccome il conservare questo stato di cose non è nè il bene della patria, nè del Re, così io, almeno per mio conto, non saprei acconciarmi a dare il mio voto a questa legge.

Io mi riassumo. Questa legge in sostanza ci domanda di consolidare uno stato di cose che praticamente ha fatto cattiva prova, che finanziariamente, se non rovina, è intollerabile per il paese, e che prepara per la difesa della patria un esercito di coscritti colle casse vuote e un paese esausto. Ma essa fa un passo di più e dimanda che per attuarlo sia dato un voto di fiducia al Governo, perchè possa all'infuori d'ogni controllo comporre sopra questo piano tutta una legislazione.

Ora, in queste condizioni, io dichiaro di non poter votare questa legge, e non potrei consigliare altri a votarla.

Se avessi la benchè minima autorità in Senato, lo inviterei a non pregiudicare nulla, ed a non consolidare nulla, invitando il Ministero ad occuparsi seriamente della restaurazione economica del paese, e a darci un esercito disciplinato, agguerrito, fornito di tutto quel che è necessario per presentare probabilità di vittoria e ad ogni modo da ispirare, per la sua buona e solida organizzazione, rispetto ai nemici e fiducia agli amici, un esercito che noi possiamo confidare di mantenere sotto le armi quando e quanto sarà necessario senza incorrere il fallimento, un esercito infine che, proporzionato alle nostre forze, abbia tutte le condizioni per assicurare la difesa della patria. E ciò è tanto più conveniente per noi in quanto che le nostre condizioni politiche non ci fanno

prevedere guerre imminenti, ed anche se ne avremo, non saremo soli.

Se dovremo avere dei rapporti con altre potenze, sarà bene dare un coefficiente limitato e buono, anzichè un largo coefficiente nello stato e nelle condizioni preparate e mantenute da questa legge.

Io ho creduto mio dovere di dir questo, non perchè non sappia che quando certe correnti sono stabilite, le parole di un modesto deputato o senatore, specialmente di un senatore, abbiano poco più valore che una dichiarazione di un voto. E sia pure; ma questo voto rimarrà a testimoniare che, prima di dare l'ultimo passo per stabilire questo sistema, i suoi danni e i suoi pericoli furono avvertiti. E ciò è sempre qualche cosa, perchè può sempre dare occasione, come diceva il mio amico Blaserna, a che vi si ritorni sopra. Ma ad ogni modo esso varrà perchè il giorno della prova, che Dio tenga lontano, ognuno abbia la sua parte di responsabilità. (*Approvazioni*).

PELLOUX, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Io devo, come l'onorevole Blaserna, domandare venia al Senato se sarò piuttosto lungo, perchè il Senato comprende come molte cose abbia da dilucidare.

Ringrazio anzitutto gli onorevoli senatori che hanno detto che votano questo disegno di legge, e ringrazio anche coloro che hanno detto che lo avrebbero votato, se non vi fosse la questione della mobilitazione, così detta mista.

Guarderò di togliere, o almeno di diminuire, i dubbi che si possono avere su questo argomento; e intanto prima di rispondere partitamente agli oratori, credo più conveniente di parlare in tesi generale sulla questione, per poi scendere a dare quelle altre risposte che possono essere del caso, agli oratori che hanno parlato.

La questione del cambiamento nel sistema di mobilitazione risale al 1890; anzi si può dire che il primo bisogno di fare questo cambiamento si manifestò negli anni 1887-88-89, quando, poco per volta, si venne a stabilire in certe provincie limitrofe alla frontiera, dei presidî, così detti rinforzati.

Nel 1890 però, la questione assunse un altro

carattere, in occasione della discussione alla Camera dei deputati del bilancio della guerra, di cui io ero allora relatore.

Fu sollevata la questione della mobilitazione nostra, e fu generalmente manifestato il dubbio, anzi più che il dubbio, che si potesse farla abbastanza sollecitamente, date le circostanze nuove che si presentavano.

Fu allora, tra le altre cose, manifestato questo concetto: che la situazione si mostrava tale che avrebbe potuto avvenire una cosa singolarissima: se si fosse dichiarata la guerra, si sarebbe dovuto in quel momento mandar via dalla frontiera delle Alpi verso l'Italia peninsulare, venticinque o trentamila riservisti. Si arrivò al punto che qualcheduno disse che forse le autorità superiori militari del luogo avrebbero persino preso su di loro la responsabilità di non eseguire gli ordini della mobilitazione; sembrando che non si potesse, proprio al momento in cui la guerra si apriva, per esempio, sulle Alpi occidentali, mandar via dal Piemonte, o dai siti vicini, una ingente quantità di riservisti. Questa fu l'origine.

La questione fu dibattuta molto nel giugno 1890 alla Camera dei deputati.

Ma nel 1891, in principio del mese di gennaio la stessa grave questione fu portata dal ministro della guerra d'allora, il compianto generale Bertolè, innanzi alla Commissione suprema di avanzamento.

Io non entrerò nei particolari di questa discussione, ma qualche cosa mi toccherà dirne. Le deliberazioni che furono prese allora, furono queste: Riconosciuto che il completamento dell'esercito in caso di guerra col sistema così detto nazionale, presentava qualche difficoltà, e non era abbastanza rapido, si domandò che cosa vi si dovesse sostituire?

Tre sistemi erano in presenza. Scartato il sistema nazionale, due rimanevano, cioè il sistema territoriale ed il sistema misto. La Commissione suprema si pronunciò negativamente all'unanimità per il sistema territoriale.

Si pronunciò negativamente a maggioranza contro il sistema misto; ma emise la deliberazione unanime che il Governo dovesse adottare provvedimenti speciali per rafforzare il più sollecitamente possibile, in caso di mobilitazione, i reggimenti di fanteria prossimi alla frontiera.

Questo concetto di rafforzare il più sollecita-

mente possibile, i reggimenti vicini alla frontiera, si può ottenere in tanti modi.

Furono discussi anche questi vari modi. Per esempio si parlò di fare sei divisioni territoriali nella valle del Po; sistema territoriale addirittura, per una parte dell'esercito.

Altri proposero di rinforzare in tempo di pace in modo piuttosto considerevole, i reggimenti di fanteria nella valle del Po, ed altri proposero altri ripieghi.

Ma tutti questi portavano a conseguenze che il Ministero d'allora non credette di poter adottare.

Nel mese di febbraio venni io al Ministero della guerra, e mi trovai davanti a questo problema gravissimo ed urgente. Si trattava di adottare quei provvedimenti speciali richiesti. Io, esaminato bene l'andamento della discussione della Commissione suprema, ricordando tutti i precedenti e tutto quello che avevo sentito personalmente da varie autorità militari competentissime, venni nel concetto di adottare il sistema misto, dapprima per i corpi d'armata vicini alla frontiera, salvo ad estenderlo più tardi agli altri. Del resto, in questo concetto ero d'accordo con parecchi uffiziali generali in cariche elevatissime, i quali non avevano nascosto il loro modo di pensare. E fra gli altri ne citerò uno, il compianto generale Pianelli, il quale parlando degli inconvenienti che poteva avere il sistema misto, « riconosceva che era un inconveniente quello di non assegnare i richiamati al proprio reggimento, ma che bisognava passar sopra a questo inconveniente in considerazione dei grandi vantaggi che si otterrebbero dall'applicazione del sistema misto ».

Ed io qui dichiaro subito che non vado fin là.

Riconosco che i vantaggi che si ottengono dal sistema misto sono tali che certamente hanno un gran valore, un valore preponderante, ma riconosco anche un valore al ritorno, almeno fin dove si può, dei riservisti ai loro reggimenti.

Data questa situazione di cose, io adottai precisamente il sistema misto per il I, II e IV corpo d'armata, pronto ad estenderlo al III ed al V verso la frontiera nord-est, perchè a me pareva che non si potesse fare un sistema di mobilitazione che fosse speciale, per una parte della frontiera, e non per l'altra. Adottato il sistema misto per tutte e due le frontiere, evidentemente derivava che: o l'esercito della penisola si re-

clutasse e si ordinasse differentemente, o bisognava addirittura applicare il sistema misto anche ad esso. Era una conseguenza fatale, ed io, nel 1892, presi questo provvedimento ed estesi il sistema, cosiddetto misto, a tutto l'esercito.

La questione però che si è sollevata del ritorno dei riservisti ai loro reggimenti fin d'allora preoccupava il Ministero, e lo ha sempre preoccupato.

Devo però, prima di discorrerne, esporre al Senato l'andamento successivo delle cose. Nel 1892 si è adottato il sistema misto; nel luglio 1893 io presentai alla Camera un disegno di legge che, nella sua sostanza, è ancora quello che oggi è avanti al Senato, salvo qualche modificazione di non grande importanza. E su questo disegno l'onor. senatore generale Cosenz vorrà permettermi di esprimere al Senato il parere che me ne diede dopo averlo letto:

« *Camaldoli. 20 luglio 1893.* Devo singolarmente ringraziare l'E. V. per avere avuto la bontà di spedirmi copia delle modificazioni alla legge sull'ordinamento dell'esercito; mi associo in generale a tutto e per tutto che ivi è proposto, specie per l'aumento nuovo alle compagnie alpine (che, osservo, non ho più potuto proporre ora).

« Non v'ha dubbio; che la milizia mobile con quadri quasi completi di pace possa più facilmente mobilitarsi.... Colle economie che si otterranno bisognerà provvedere specialmente ad aumentare l'effettivo degli uomini in tempo di pace, chiamando se è possibile le classi a febbraio, come si fece per qualche anno in passato, per avere così bene istruita in primavera la nuova classe ».

Ed in *post scriptum* di questa lettera vi era questo: « bisognerebbe fare un grande sforzo di volontà prepotente, perchè la legge potesse venire approvata nell'anno corrente (1893) ».

Un parere simile da persona di così incontrastata autorità e competenza, mi pare che per me poteva essere abbastanza soddisfacente, e con questo potevo andare avanti tranquillamente.

Nel 23 novembre poi dello stesso anno, in una relazione che io ebbi l'onore di presentare al Parlamento, dissi (e fu per combinazione, direi quasi, il testamento mio di ministro, per-

chè cadde il Ministero lo stesso giorno), dissi circa la *mobilizzazione e preparazione della mobilizzazione*. « L'argomento è delicato, e non si può trattarne con tutta l'ampiezza che sarebbe desiderabile; si può però dirne abbastanza per l'intelligenza di quelli cui questo documento è destinato. Col sistema di mobilizzazione da me adottato, che è uno dei sistemi così detti misti, e data la configurazione geografica del nostro paese, si ottiene la mobilizzazione più pronta che al giorno d'oggi è umanamente possibile, pronta quanto lo sarebbe se avessimo adottato il sistema completamente territoriale; e rapidità e prontezza aumenteranno ancora se verrà approvato il progetto di legge che sta avanti a voi circa alle modificazioni dell'ordinamento dell'esercito.

« Non esito a dire che quel sistema di mobilizzazione, tanto più quando sarà stato perfezionato, permetterà di guardare senza soverchia preoccupazione anche le eventualità di dovere eseguire la mobilizzazione durante la forza minima sotto le armi.

« Oggi la mobilizzazione richiederebbe sei giorni di meno di quello che sarebbe stato necessario col sistema in vigore prima d'allora... ».

Ritornato al Ministero, era naturale che ripresentassi questo progetto di legge.

Con tale profonda convinzione mia, non potevo non ripresentare le stesse proposte fatte allora, salvo quelle poche modificazioni che l'esperienza poteva avere dimostrato che fossero necessarie.

E difatti il 30 novembre scorso, nella relazione presentata alla Camera per accompagnare il disegno di legge circa l'ordinamento del regio esercito, dissi ancora questo: « Fermo nel concetto che servi di base alle proposte che ebbi l'onore di presentare alla Camera dei deputati il 7 luglio 1893, cioè che a qualunque costo è necessario di assicurare la mobilizzazione più pronta e più semplice possibile, io sono ben deciso, fermamente deciso a conservare il reclutamento dell'esercito secondo il sistema razionale spinto all'estremo limite in tempo di pace; ma sono parimenti deciso a conservare per la mobilizzazione il completamento dei corpi per il tempo di guerra, sul sistema territoriale già introdotto nel 1892 ».

Con questi precedenti il Senato comprenderà

come non potrei arrendermi al desiderio di coloro che fanno una distinzione, e dicono: Io voterei il disegno di legge se voi abbandonaste il progetto di mobilizzazione mista; ma riconosco, ripeto, che ci sono dei miglioramenti da portarvi, e si possono fare, per poter ottenere che la compagnia di pace passando alla sua forza di guerra, ritrovi un certo numero di riservisti, già conosciuti.

Io ritengo, checchè ne dicano altri, che ci sia il mezzo di farlo in modo che una metà dei richiamati possano avere appartenuto a quella compagnia. Questo si può ottenere con un conveniente giro di guarnigione, frequente anche se si vuole, di tre o quattro anni.

Possono essere vari i sistemi, o guarnigioni fisse, o guarnigioni mobili. Ma per conto mio dichiaro subito che dei frequenti cambi di guarnigione, non mi spavento per niente.

Quando si arriva ad avere guarnigioni mobili, come è il sistema nostro, io credo che i reggimenti di fanteria possano anzi debbano cambiare frequentemente, e ciò per tante ragioni di vario ordine.

Io credo, ripeto, che si possa arrivare ad avere la metà dei richiamati che già hanno appartenuto allo stesso corpo.

Senatore BLASERNA. Fin là ci arrivo anch'io.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Tanto meglio, e ne son lieto. Col sistema che dico ora, d'altra parte, vi è l'altro fattore del richiamo delle classi in congedo, quando sono richiamate per l'istruzione, facendole venire ai rispettivi reggimenti. A questo sistema del cambiamento dei reggimenti fatto in quel modo, si aggiunge un altro vantaggio che costituisce il punto capitale di questo disegno di legge, che l'onorevole senatore generale Cosenz aveva intuito e riconosciuto subito, e cioè la costituzione vera della milizia mobile, perchè con questo sistema la milizia mobile viene a prendere un assetto soddisfacente.

Infatti, quando noi abbiamo nei nostri reggimenti un numero di ufficiali superiori, di capitani, di subalterni, tali da dare la maggior parte dei quadri di ufficiali alle compagnie di milizia mobile che si devono formare, è evidente che in tal modo questa milizia mobile prende maggiore consistenza. Non solo, ma col sistema di un conveniente giro di cambiamenti di guar-

nigione, come lo vorrei stabilire, la milizia mobile, ritornerebbe in parte al reggimento, in cui ha già servito. Voglio spiegare ben chiaro il mio concetto, che è questo: che ogni reggimento che viene in un nuovo presidio dovrà costituire subito il ruolo delle sue 12 compagnie, e nell'istesso sempo il ruolo delle 6 compagnie di milizia mobile, poichè la milizia mobile è la metà in quadri di fanteria dell'esercito permanente.

Così ogni reggimento, fliando 6 compagnie, si ha un organismo, si può dire tale da poterlo quasi considerare come un quarto battaglione del reggimento stesso, creato in caso di guerra.

Capisco bene che si può dire che tutto questa gente viene dal congedo, che ha dimenticato l'istruzione, la disciplina, lo spirito di corpo; e soggiungere: che battaglione volete che formi?

Ma io rispondo subito, e l'ho detto alla Camera dei deputati, ho il concetto che le classi in congedo valgono molto più di quello, che mi sembra da taluni le si tengano in conto.

La 4^a, la 5^a, la 6^a, la 7^a classe ed anche le altre che formano la milizia mobile, credo che valgano tutte, quanto le altre tenute sotto le armi, per robustezza di uomini, e per disciplina, e per istruzione. In questo sono lieto di essere d'accordo con l'onor. senatore Driquet, e di ringraziarlo per la fiducia che egli disse si deve avere nei nostri soldati, e che io confesso ho sempre avuto nelle nostre truppe.

Una volta adottato il sistema misto per una parte dell'esercito, ripeto, era conseguenza inevitabile adottarlo per forza per tutti i corpi d'armata. Ma una volta adottato, quale ne è la conseguenza? La conseguenza è di formare presso i reggimenti i centri di mobilitazione, come già per gli alpini, l'artiglieria, il genio, ed allora l'importanza dei distretti diminuisce un po', e si possono trasformarli, come mi propongo io; ma i distretti hanno ancora dei lavori considerevoli; sono incaricati della formazione delle unità di milizia territoriale, e di tante altre operazioni, che poco per volta eravamo andati affidando ad essi, e quindi i distretti rimangono.

Veniamo ai depositi.

Si dice, come hanno detto l'onor. Vitelleschi ed altri: dove andranno questi 500,000 richiamati che devono cercare il loro corpo? Quanti arriveranno, si è persino detto?

Ebbene, onorevole Vitelleschi, le dico che il sistema è molto più semplice di quello di prima, e tenterò di dimostrarlo come meglio potrò.

Bisogna che ricorra ad alcuni appunti per essere più preciso, e chiarire la situazione.

« Fin da quando nel 1891 fu stabilito di adottare il sistema di mobilitazione territoriale per i tre corpi d'armata della frontiera occidentale I, II e IV, esteso poi nel 1892 agli altri corpi di armata, furono preparate parziali tabelle di mobilitazioni, che furono poi completate e pubblicate riunite nel novembre 1893.

« Come conseguenza di questo nuovo sistema fu modificato il regolamento sul reclutamento con regio decreto 25 febbraio 1894, e fra le altre cose fu stabilito che i sindaci dovessero avviare i richiamati alla sede del distretto, del reggimento, della brigata, o magazzino di mobilitazione, secondo le tabelle che avrebbero ricevuto dal Ministero.

« Contemporaneamente si studiavano, d'accordo col ministro dell'interno e colle società ferroviarie, le norme da seguirsi per il rilascio ai militari degli scontrini ferroviari per parte dei comuni, norme che furono concretate con un decreto 22 maggio 1894, per effetto del quale i militari possono raggiungere la loro destinazione mediante uno scontrino senza sborsare alcuna somma. Di guisa che i comuni non devono fare anticipazioni di sorta: soltanto per quei pochissimi che fossero sforniti di mezzi di sostentamento, sono autorizzati i sindaci ad anticipare lire 1 20 od al massimo 2 40 per indennità di giornate di trasferta ».

A completamento poi del sistema fu distribuito a ciascun sindaco, per cura dei distretti, la tabella indicante la sede dei vari corpi a cui avrebbero dovuto inviare i richiamati del proprio comune. E infine dal 1894 questo sistema funziona, e funzionò già in occasione di alcune chiamate di classi.

Con la proposta formazione dei depositi, questo sistema non sarà essenzialmente cambiato, poichè per le armi speciali non avverrà variante alcuna, e per la fanteria basterà dire nelle relative tabelle che i richiamati, per esempio, del comune di Veroli, anzichè al distretto che ha sede in Frosinone, saranno mandati al deposito che ha sede in Frosinone.

Si parla di pericoli e confusioni che potranno avvenire; ora qui è il registro del 1894: in que-

sto registro sono, distretto per distretto, indicati tutti i siti dove devono andare i richiamati.

L'onorevole Blaserna lo ha citato, ed ha detto che i richiamati debbono andare a 15 e 16 luoghi differenti; ora adesso spiegherò come tutto sia semplicissimo.

Qui, in questo volume, nella prima colonna di ciascun foglio ci sono indicati i corpi vari, e bisogna che siano indicati tutti, anche se un sindaco non ha nessuno che appartiene ad uno di questi corpi; nella seconda colonna è indicato il luogo ove ciascuna specialità deve essere inviata, e così il comune sa dove mandare gli uomini, che appartengono alle varie armi ed ai vari corpi.

Se il comune non ha richiamati di talune specialità, evidentemente non ha a curarsi di mandarne; ma questo lavoro, che pare che sia così difficile, è molto più semplice di quel che si crede, e questo per una buona ragione, e la ragione è questa: che bisogna rendersi ragione del lavoro dei comuni all'atto pratico. I comuni del Regno sono 8256; di questi, 2029 hanno una popolazione inferiore ai 1000 abitanti, anzi, di questi, 691 ne hanno meno di 500; 3691 comuni hanno una popolazione da 1000 a 3000 abitanti; 1346, una popolazione da 3000 a 5000 abitanti; 799, da 5000 a 10,000, e 393 più di 10,000.

Ora, se si prende questo in relazione alla produttività di reclutamento di questi siti, e si ripartisce, si viene a trovare, che migliaia di comuni non avranno da mandare via più di 60 uomini per le classi dell'esercito permanente e della milizia mobile, e molti anche assai meno.

Ora io domando: una volta che fosse approvato questo disegno di legge, quando si faccia proprio tutto il lavoro di dettaglio, come si farà, i comuni piccoli non hanno assolutamente nessuna difficoltà: ci sono di quelli che avranno sette od otto uomini da mandare ed anche meno, perchè ci sono comuni di cento abitanti, di duecento o di trecento.

Se c'è pericolo di confusione, non può certamente essere nei municipi ben costituiti perchè è cosa tanto semplice! Non si tratta in fondo che di riempire poche colonne con delle indicazioni già preparate.

Nei piccoli comuni poi il lavoro è quasi nullo. Quindi anche per questo non mi pare che sia una questione che possa molto preoccupare, e

che si debba innalzare all'onore di discussione così elevata come quella che è la discussione presente.

Una volta sistemata la legge, si può fare in modo che tutti quanti i comuni possano preparare fino dal tempo di pace tutti i documenti; non hanno che da tenere un registro nel loro ufficio di segreteria, anzi uno specchio molto semplice, un vero indice.

Non c'è nemmeno pericolo che si perda questo documento, che devono sempre avere i sindaci dal Comando del distretto; poichè è stabilito, fra le altre cose, che coi manifesti di chiamata che vanno ai sindaci per mezzo delle stazioni dei Reali carabinieri, vi sia un'altra copia di quell'indice.

Quindi, per tutte queste considerazioni, ho la coscienza pienamente tranquilla, e ritengo che si arriverà ad un grado di semplicità tale da togliere ogni possibilità di dubbio.

Sarà poco male poi in fin dei conti se qualcuno invece di essere mandato al deposito sarà mandato al distretto, dal distretto lo rimanderanno al deposito. Il caso ad ogni modo sarà molto raro.

In quanto alla questione che i sindaci debbano anticipare danaro, ripeto che soltanto in casi specialissimi debbono dare una lira o due per indennità di trasferta, e nei vari richiami fatti dal 1894 a questa parte, due soli comuni, uno in Sardegna ed uno in Sicilia, mossero richiamo. Verificata la cosa, avrebbero dovuto dare tutt' al più venti o venticinque lire l'anno, somma che non si può supporre che un comune non possa pagare.

Questo quindi è un sistema di richiamo che credo possa andare perfettamente.

Circa alla questione relativa alla mobilitazione mista, la mia dichiarazione è questa: che ritornare indietro non posso; posso perfezionarla, fare in modo che il maggior numero di riservisti ritorni al corpo dove ha servito, e niente di più.

Se si vuol cambiare la mobilitazione, non accettando quel sistema, non c'è che andare al sistema territoriale, ed allora le difficoltà tecniche cadono tutte.

Però il sistema territoriale non va a genio a tutti, e, per questo, si trova delle difficoltà a venire in quella determinazione.

Invece il sistema che io ho proposto, è un

sistema che ferma tutti, sulla via del sistema territoriale. Chè un altro passo che si volesse fare, si andrebbe al sistema territoriale.

Si è parlato della forza totale dell'esercito; (e ne ha parlato anche la relazione), della riserva complementare, della forza delle compagnie sul piede di pace, della forza sul piede di guerra, e su queste questioni sono stati sollevati molti dubbi, specialmente per ciò che concerne la forza totale dell'esercito.

Io veramente avevo detto di potere arrivare a questo punto: di poter fare l'esercito permanente con sette classi, e la milizia mobile con quattro.

La minoranza della Commissione ha contrastato questa possibilità, e tra le altre cose, invocando i coefficienti da me proposti, ha detto quasi che avevo cambiato e ricambiato, nei documenti trasmessi alla Camera ed in quelli dati al Senato.

Ora parlerò dei coefficienti.

Ho detto una volta, è vero, che prendevo il cinque di riduzione per la prima classe sotto le armi, il quattro per la seconda, ed il tre per la terza. Ma ho pur detto che questi erano coefficienti largamente calcolati. Quando poi hanno messo in dubbio se questa forza effettivamente c'era, e me ne hanno domandato una dimostrazione quasi rigorosa, è ovvio che non ho più potuto servirmi di coefficienti *larghi*, e mi sono attenuto a quelli altri che sono riconosciuti come esatti dai più.

Così, per calcolare la forza in congedo dicono, per esempio, che i richiamati in media lasciano indietro il 20 per cento, ossia che su cento richiamati non ne vengono che ottanta per le varie classi in congedo.

Io ho accettato anche questo coefficiente, e lo accetto se si vuole; ma non posso a meno di osservare che le classi in congedo sono diciassette, e che per conseguenza se per i richiamati si calcola il 20 per cento, questo deve essere una media; ma per le classi più giovani fra queste diciassette, e tali sono quelle dell'esercito permanente, dovrà il coefficiente essere assai al disotto di venti, e mi pare sia abbastanza naturale; perchè si va molto più in su per le classi vecchie. Ma io voglio fare al Senato un calcolo differente, molto più semplice e molto più alla portata di tutti. Abbiamo con un contingente annuo di centomila uomini e con sette

classi, settecentomila uomini nominali; ora io domando se, in sette anni, questi centomila uomini annui possono essere diminuiti tanto da non poter fornire un esercito 450,000 o 480,000 uomini, questo mi par chiaro...

Senatore BLASERNA. Domando la parola.

PELLOUX, *ministro della guerra*... Io ho parlato di centomila uomini, e su questo vi è una questione di cui potremo parlarne in occasione della legge sul reclutamento; ma la nostra potenzialità di leva può dare più di centomila uomini buoni; e anche ricorrendo, se occorre, a qualche riduzione dell'esenzione, perchè ce ne sono talune che sono un po' larghe; io però ammetto sin d'ora che la produttività di leva del paese può essere superiore a centomila uomini da incorporarsi tutti in prima categoria.

Noi, per esempio, abbiamo in questo momento (e questa è l'ultimissima situazione dello stato dell'esercito), 241,209 uomini sotto le armi nell'esercito permanente; ed abbiamo in congedo, di prima categoria 502,000 uomini, e inoltre abbiamo ancora un residuo di 44,157 uomini di seconda categoria istruiti. Per la milizia mobile abbiamo 349,214 uomini di prima categoria e 117,246 di seconda categoria istruiti. Quindi, come vede il Senato, per il momento e per un pezzo, non dobbiamo aver preoccupazioni sulla forza, almeno questo è il mio parere....

Senatore BLASERNA. Con quante classi?

PELLOUX, *ministro della guerra*.... Io non ho ancora i contingenti di 100,000 uomini; per arrivare ad avere sette contingenti di 100,000 uomini ci vuole del tempo naturalmente, ci vuole la rotazione. Quindi le cifre che ora ho lette si riferiscono al periodo transitorio, non già alle sette classi.

Si è parlato molto della forza della compagnia in tempo di pace, ed io riconosco che, se si potesse averla più forte sarebbe meglio, ma nelle nostre condizioni non possiamo averne di più. Le nostre compagnie avranno un minimo di 60 uomini per cinque mesi, e per sette di 100, e spero che coi mezzi di cui si potrà disporre in avvenire arriveremo forse anche ad una media di 88 uomini, cioè 60 a 65 di forza minima e da 105 a 108 di massima.

Quanto alla forza della compagnia in tempo di pace, non vedo proprio perchè si stabiliscano sempre confronti con la Germania e la

Francia. L'Austria è la nazione che per varie ragioni più si attaglia con noi per simili confronti; ebbene l'Austria in tempo di pace mantiene 95 uomini per compagnia, e noi per sette sette mesi l'avremo più forte di questo.

In quanto alla forza della compagnia in tempo di guerra, ho già detto che sarà di 250 uomini; ma su questo ripeto una dichiarazione che ebbi occasione di fare altra volta. Ritengo utile avere le compagnie fortissime, specialmente per rimpiazzare le prime perdite che potranno subire; ma come unità di combattimento ritengo che la compagnia di 250 uomini sia già troppo forte.

Colle nuove armi portatili, colla grandine di proietti che pioveranno, sarà certo assai difficile mantenere la economia e la disciplina del fuoco in unità così grosse; per la milizia mobile, poi ritengo che 250 uomini siano davvero troppi.

Questi schiarimenti io dovevo agli egregi membri che rappresentano la minoranza dell'Ufficio centrale, ed ora passerò a dire qualche cosa agli onor. senatori che hanno parlato, e comincerò dall'ultimo.

L'onor. Vitelleschi ha fatto, mi permetto di dirlo, un discorso da pessimista. Naturalmente io sono ben lontano dal dividere le sue idee.

Egli ha parlato di cavalli, non so se per scherzo, o sul serio...

Senatore VITELLESCHI. Sul serio.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Se avesse letto il progetto di legge, e la relazione che lo accompagnava, si sarebbe accorto che è in errore.

I cavalli hanno sempre il trattamento, che avevano 25 o 30 anni fa...

Senatore VITELLESCHI. Non buono.

PELLOUX, *ministro della guerra*... anzi nella stagione estiva lo hanno migliore.

Non so poi come egli abbia potuto dire che si fanno economie sui foraggi per sostenere altre spese...

Senatore VITELLESCHI. Ho visto la legge.

PELLOUX, *ministro della guerra*... Ma, scusi, non pare che l'abbia letta!

L'anno scorso gli appalti del foraggio diedero più di due milioni di economia, che rimasero disponibili, e furono in parte destinati ad altri servizi. Spero che qualche economia si possa realizzare anche per l'anno venturo. Non sono mica danari sottratti alle razioni foraggio

per i quadrupedi che si hanno, ma sono danari presi da un avanzo del bilancio.

Quanto poi alle osservazioni, che egli ha fatto, sulla parte finanziaria, mi duole che non sia presente il ministro del Tesoro, ma glielo comunicherò.

Spero che non voglia pretendere da me una risposta su questo argomento.

Egli ha pure parlato della ferma di tre anni, ha detto fra l'altre cose che il tempo massimo che un soldato serve nel nostro esercito è ridotto a 18 o 20 mesi.

Io osservo che nel numero degli uomini sotto le armi, ne abbiamo 80,871 della classe del 1876 che è venuta quest'anno; ne abbiamo 72,441 della classe 1875 che è venuta l'anno scorso, e ne abbiamo 48,816 della classe 1874 che è nel suo terzo anno di ferma. Quindi c'è una sensibile differenza da quanto egli ha detto. Io spero che il tempo di servizio possa essere sulla media vicina ai 24 mesi; non ci si arriva, ma spero non sia lontano.

Ha parlato anche del calcolo che si può fare sugli uomini che sono richiamati sotto le armi! Volendo fare l'esercito di sette classi, quelli che venivano dopo sette anni, egli dice, avranno dimenticato l'istruzione, il servizio e la disciplina. Io osservo che non sono sette classi ma solo quattro che vengono dal congedo, e posso dire che, abbenchè da taluni si mostri, non so perchè, di non tenere dei richiamati tutto quel conto che sarebbe del caso, pur tuttavia sono degli elementi eccellenti.

Non posso che ringraziare l'onor. Primerano il quale in sostanza è della mia opinione; capisco anch'io che si potrebbero fare delle osservazioni a questo disegno di legge; ad ogni modo lo ringrazio dell'appoggio che gli ha dato e riferendomi a quanto ha detto, prego proprio il Senato di non voler portare modificazioni a questa legge, e di accettarla quale è, perchè si correrebbe il pericolo di arrivare al 30 giugno senza aver più nulla, nè i decreti legge, nè questa legge.

Io ho già risposto in modo generico all'onorevole Blaserna, nella prima parte del mio discorso; ma c'è qualche cosa di speciale a cui devo qualche parola di risposta.

Egli ha detto che il sistema mio non potrebbe funzionare se non quando i reggimenti

avessero per base dei distretti perfettamente uguali.

Ora io credo che non ci sia niente da temere a questo riguardo, dei gruppi di reggimenti non equilibrati come egli ha detto, e come è spiegato anche nella relazione dalle risposte che ha dato il Ministero ai quesiti che sono stati fatti. E anche dalle osservazioni della minoranza è risultato, come ho detto altra volta, che non si tratta mica qui di cosa fatta. Qui siamo in via di studio; ma quando verrà approvato il progetto, allora si potrà passare ai particolari, e prepararli per bene in modo da regolarizzare il sistema, da semplificarlo, da portarlo alla maggiore perfezione possibile.

Dico poi che i distretti si possono anche variare un poco nella loro circoscrizione, se occorre. La legge sulla circoscrizione attuale dice: « distretti »; ma niente impedisce che un distretto si possa diminuire alquanto, per aumentare il distretto vicino. Questo nulla impedisce; è una cosa da fare, da combinare.

L'onorevole Blaserna ha detto che non comprendeva perchè io sono andato a complicare il problema della questione dell'ordinamento con quella del sistema misto. Ne ho spiegate le ragioni; non posso fare diversamente. Io posso studiare di perfezionare il sistema misto, ma rinunziarvi assolutamente non posso, perchè non potrei che andare al sistema territoriale, e riconosco che molti non vogliono quel sistema.

L'onorevole senatore Driquet ha detto che nel mentre non è favorevole al sistema misto, approva pure il progetto in genere e lo voterebbe.

Non so se lo spiegazioni che gli ho dato sullo studio che faremo per aumentare il numero dei riservisti che possono arrivare ai reggimenti, avrà potuto persuaderlo o soddisfarlo; ma lo desidero molto.

Più in là non potrei andare.

Lo ringrazio poi per le parole che ha pronunziate, per la fiducia che si deve avere nell'esercito; lo ringrazio ancora dell'ammonimento che in certo modo ha dato al ministro della guerra, ed a ragione.

L'onorevole senatore Saracco diceva giorni sono al Senato che il ministro del Tesoro era il custode della finanza dello Stato. Io credo

che il ministro della guerra, in certo modo, dev'essere un po' anche il custode della potenza militare del paese. Ad ogni modo ne ha la responsabilità, ed io dichiaro che tutta la poca pratica, la poca intelligenza, la poca competenza, la molta buona volontà che ho, la metto tutta al servizio di questo dovere; faccio il meglio che posso, e posso assicurare l'onorevole Driquet che riconosco completamente tutta la responsabilità che mi viene; non solo in questo posto, ma anche in qualunque altro ben più grave che potesse venirmi eventualmente in caso di guerra; e spero che non si potrà mai dire che ho potuto venir meno al mio dovere, e che non ho fatto tutto il possibile perchè la nostra potenza militare possa corrispondere allo scopo, il giorno in cui verrà il bisogno di servirsene.

E con queste parole chiuderò oggi il mio discorso, salvo a riprendere la parola domani qualora se ne presenti l'occasione. (*Benissimo*).

Voci: A domani, a domani.

PRESIDENTE. Stante l'ora tarda rimanderemo il seguito a domani.

Avverto ora il Senato che domani mattina sarà distribuita la relazione sul progetto di legge: « Autorizzazione della maggiore assegnazione di 7 milioni per la spesa concernente la riproduzione del naviglio ».

Il progetto è della massima urgenza ed io proporrei che, sorpassando sulla disposizione regolamentare, la quale prescrive che debbano passare ventiquattro ore dalla presentazione della relazione alla discussione, il progetto stesso sia posto all'ordine del giorno della seduta di domani prima della continuazione del progetto di legge ora in discussione.

Pongo ai voti questa proposta; chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani:

Alle ore 15 discussione dei seguenti disegni di legge:

Autorizzazione della maggiore assegnazione di L. 7,000,000 per la spesa concernente la riproduzione del naviglio;

Modificazioni alla legge sull'ordinamento

LEGISLATURA XX — 1^a SESSIONE 1897 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1897

del regio esercito e conversione in legge dei regi decreti 6 novembre 1894, n. 505 e 507, portanti variazioni ed aggiunte alla legge sugli stipendi ed assegni fissi pel regio esercito e disposizioni circa il nuovo ruolo organico del-

l'amministrazione del Ministero della guerra (N. 64);

Infortunati sul lavoro.

La seduta è sciolta (ore 18 e 25).

